

urbanistica

INFORMAZIONI

XIII Giornata internazionale di studi Inu

Oltre il futuro: emergenze, rischi, sfide, transizioni, opportunità

13th Inu international study day

Beyond the future: emergencies, risks, challenges, transitions, and opportunities

a cura di/edited by Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

■ SESSIONI ■ **Città post-pandemia** ■ Rischi ■ Sostenibilità ■ Recovery plans ■ Flessibilità ■ Tra **fragilità** sociali e ambientali ■ Infrastrutture miste: **verdi**, blu, grigie ■ Il capitale **naturale** ■ **Rigenerazione** e spazi pubblici ■ **Ricostruzioni** post-catastrofe ■ **Accessibilità** a 360° ■ Beni culturali ■ Turismo ■ Nuove tecnologie per il territorio ■ **Ecopoli** ed ecoregioni ■ Insegnare **l'urbanistica** ■ SESSIONI SPECIALI ■ "Marginalità" ■ Urbanistica e cibo ■ Le **comunità energetiche** rinnovabili ■ Reinventing **cities** ■ Creative **diversity** for our common futures ■ Strategie temporanee post-disastro nei **territori fragili** ■ **TAVOLE ROTONDE** ■ Puc e PNRR ■ Co-Valorizzazione del patrimonio culturale per lo **sviluppo inclusivo sostenibile** ■ Laboratorio **INU Giovani** ■

306 s.i.

Rivista bimestrale
Anno L
Novembre-Dicembre
2022
ISSN n. 0392-5005
Edizione digitale

50
anni
1972-2022

INU
Edizioni

In caso di mancato recapito rinviare a ufficio posta Roma - Romanina per la restituzione al mittente previo addebito.
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma



Rivista bimestrale urbanistica e ambientale dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano

Direttrice scientifica
Carolina Giaimo

Vicedirettore
Vittorio Salmoni

Redazione nazionale
Francesca Calace, Emanuela Coppola, Carmen Giannino, Elena Marchigiani, Franco Marini, Stefano Salata, Sandra Vecchietti, Ignazio Vinci

Segreteria di redazione
Valeria Vitulano

Progetto grafico
Luisa Montobbio (DIST/Polito)

Impaginazione
Viviana Martorana, Tipografia Giannini

Coordinamento generale
Carolina Giaimo, Valeria Vitulano

Immagine in IV di copertina
Gosia Turzeniecka, Dana

306 special issue
XIII Giornata internazionale di studi Inu
a cura di Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

Anno L
Novembre-Dicembre 2022
Edizione digitale

Comitato scientifico e Consiglio direttivo nazionale INU

Andrea Arcidiacono, Marisa Fantin, Paolo Galuzzi, Carlo Gasparini, Carolina Giaimo, Carmen Giannino, Giancarlo Mastrovito, Luigi Pingitore, Marichela Sepe, Comune di Ancona, Regione Emilia-Romagna, Regione Piemonte
Componente dei Presidenti di Sezione e secondi rappresentanti: Francesco Alberti (Toscana 2° rap.), Carlo Alberto Barbieri (Piemonte e Valle d'Aosta), Alessandro Bruni (Umbria), Domenico Cecchini (Lazio), Claudio Centanni (Marche), Camilla Cerrina Feroni (Toscana), Marco Engel (Lombardia), Sandro Fabbro (Friuli Venezia Giulia), Isidoro Fasolino (Campania 2° rap.), Gianfranco Fiora (Piemonte e Valle d'Aosta 2° rap.), Laura Fregolent (Veneto), Luca Imberti (Lombardia 2° rap.), Francesco Licheri (Sardegna), Giampiero Lombardini (Liguria), Roberto Mascarucci (Abruzzo e Molise), Francesco Domenico Moccia (Campania), Domenico Passarelli (Calabria), Pierluigi Properzi (Abruzzo e Molise 2° rap.), Francesco Rotondo (Puglia), Francesco Scorza (Basilicata), Michele Stramandinoli (Alto Adige), Michele Talia (Lazio 2° rap.), Simona Tondelli (Emilia-Romagna 2° rap.), Anna Viganò (Trentino), Giuseppe Trombino (Sicilia), Sandra Vecchietti (Emilia-Romagna).

Componenti regionali del comitato scientifico

Abruzzo e Molise: Donato Di Ludovico (coord.), donato.diludovico@gmail.com
Alto Adige: Pierguido Morello (coord.)
Basilicata: Piergiuseppe Pontrandolfi (coord.), piergiuseppe.pontrandolfi@gmail.com
Calabria: Giuseppe Caridi (coord.), giuseppe.caridi@alice.it
Campania: Giuseppe Guida (coord.), Arena A., Berruti G., Gerundo C., Grimaldi M., Somma M.
Emilia-Romagna: Simona Tondelli (coord.), simona.tondelli@unibo.it
Fiuli Venezia Giulia: Sandro Fabbro
Lazio: Chiara Ravagnan (coord.), chiara.ravagnan@uniroma1.it, Poli I., Rossi F.
Liguria: Franca Balletti (coord.), francaballetti@libero.it
Lombardia: Iginio Rossi (coord.), iginio.rossi@inu.it
Marche: Roberta Angelini (coord.), robyarch@hotmail.com, Vitali G.
Piemonte: Silvia Saccomani (coord.), silvia.saccomani@formerfaculty.polito.it, La Riccia L.
Puglia: Giuseppe Milano e Giovanna Mangialardi (coord.), ingegneregiosuppemilano@gmail.com, giovanna.mangialardi@poliba.it, Maiorano F., Mancarella J., Paparusso O., Spadafina G.
Sardegna: Roberto Barracu (coord.)
Sicilia: Giuseppe Trombino (coord.)
Toscana: Leonardo Rignanese (coord.), leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F., Nespolo L.
Trentino: Giovanna Ulrici
Umbria: Beniamino Murgante (coord.), murgante@gmail.com
Veneto: Matteo Basso (coord.), mbasso@iuav.it

USPI Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa di Roma, n.122/1997

Editore

INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995; Roc n. 3915/2001; Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.
Direttore responsabile: Francesco Sbetti

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni

F. Sbetti (presidente), G. Cristoforetti (consigliere), D. Di Ludovico (consigliere), D. Passarelli (consigliere), L. Pogliani (consigliera), S. Vecchietti (consigliera).

Servizio abbonamenti

Monica Belli
Email: inued@inuedizioni.it

Redazione, amministrazione e pubblicità

Inu Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
http://www.inuedizioni.com

PRESENTAZIONE

- 17** **Se la ricerca può esorcizzare la paura del futuro**
Michele Talia

INTRODUZIONE

- 19** **Oltre il futuro: emergenze, rischi, sfide, transizioni, opportunità | Beyond the future: emergencies, risks, challenges, transitions, and opportunities**
Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

SESSIONE 1

CITTÀ POST-PANDEMIA: NUOVI SOGGETTI, GESTIONE, OPPORTUNITÀ, FUTURI DEGLI SPAZI CONTEMPORANEI

Discussant: Francesco Lo Piccolo, Vincenzo Todaro
Coordinatrice: Anna Savarese

- 21** **The question of proximity. Demographic aging places the 15-minutes-city theory under stress**
Efsthios Boukouras

Post-pandemic considerations on actions and re-actions, new resilient strategies
Maria Lodovica Delendi

Leggere la fragilità territoriale: riflessioni e strategie per i luoghi sottoposti ad aggressione antropica
Giulia Luciani, Elena Paudice

Abitare i tetti: la 'densificazione verticale' come soluzione multipotenziale per la città post-Covid
Luca Marchi

Le politiche abitative come strumento di contrasto alle disuguaglianze nella città e nella società post-pandemia
Margherita Meta

Cinema post-pandemia: nuovi soggetti, gestione, opportunità e futuro degli spazi cinematografici nelle città
Maria Rita Schirru

La metropoli occidentale nel ciclo Postpandemico. Lo spazio pubblico per la rigenerazione urbana
Carlo Valorani

Strategie e politiche per nuovi modelli abitativi. Il caso di Matera
Ida Giulia Presta

SESSIONE 2

RISCHI: RESILIENZE, ADATTAMENTI, SFIDE CLIMATICHE E SOLUZIONI GREEN

Discussant: Andrea Arcidiacono, Simona Tondelli
Coordinatori: Antonio Acierno, Carlo Gerundo

- 43** **La desigillazione del suolo nelle azioni partecipate di resilienza urbana: il caso "Green in Parma"**
Barbara Caselli, Marianna Ceci, Ilaria De Noia, Giovanni Tedeschi, Michele Zazzi

Il Progetto Life+ A_GreeNet per l'ambiente e la salute: ostacoli e opportunità per la pianificazione locale e di scala vasta del Medio Adriatico

Rosalba D'Onofrio, Timothy D. Brownlee, Chiara Camaioni, Giorgio Caprari, Elio Trusiani

Verifica e implementazione di processi di data exchange per la transizione climate proof degli spazi aperti urbani in risposta alle ondate di calore

Eduardo Bassolino

La sfida della compatibilità ambientale: piani, strategie e strumenti per attuare la sostenibilità e la resilienza in Città metropolitana di Torino

Federica Bonavero, Claudia Cassatella, Luciana D'Errico

Decision support system e cambiamenti climatici

Paola Cannavò, Pierfrancesco Celani, Antonella Pelaggi, Massimo Zupi

Le Natural-based solutions per aumentare la resilienza degli ecosistemi urbani

Clelia Cirillo, Marina Russo, Barbara Bertoli

La sostenibilità della densificazione urbana: una proposta di metodo

Elisa Conticelli, Simona Tondelli, Matilde Scanferla

Progettare la transizione territoriale dentro contesti urbano montani: il caso di Bardonecchia in alta valle di Susa

Federica Corrado, Erwin Durbiano

Brownfield e aree Sin: sistemi IoT al servizio dei processi di riqualificazione

Lucie Di Capua

Utopie irresponsabili: le nuove città nel mondo

Andrea Di Cinzio, Stefania Grusso

Between green areas and built-up space: climatic adaptation strategies through the Aniene river corridor

Tullia Valeria Di Giacomo

Perturbato, mutevole, operante. Un progetto di riequilibrio dinamico del paesaggio a rischio della diga di Monte Cotugno

Bruna Di Palma, Giuliano Ciao, Marianna Sergio

Le radici del rischio e i cambiamenti climatici. Le aree urbane costiere come campo di sperimentazione

Giovanna Ferramosca

Assessing cooling capacity of Urban green infrastructure (Ugi) in the city of Bologna through the lens of distributional justice

Claudia de Luca, Denise Morabito

The impact of foreign investments in the urban morphology of Lusaka, Zambia

Federica Fiacco, Kezala Jere, Gianni Talamini

Scenari di vulnerabilità locale alle sfide climatiche. Il caso di Napoli

Federica Gaglione, Ida Zingariello, Romano Fistola

Analisi e valutazione di resilienza a supporto dei processi di sviluppo dei territori interni

Adriana Galderisi, Giada Limongi

Rigenerazione urbana e neutralità climatica: un'esperienza di progettazione per il quartiere Navile a Bologna

Morescalchi Filippo, Garzone Samuele, Bedonni Ambra, Di Battista Moreno, Felisa Alessandro, Pagano Marianna, Benedetta Baldassarre, Claudia de Luca

Bacoli città-porto: strategie di rigenerazione sostenibile per Miseno

Maria Cerreta, Benedetta Ettore, Luigi Liccardi

Strategie di adattamento degli impollinatori ai cambiamenti climatici per la resilienza dei territori: impostazione metodologica del progetto Life 'BEEadapt'

Stefano Magaudda, Federica Benelli, Romina D'Ascanio, Serena Muccitelli, Carolina Pozzi

Il contributo dei progetti di rigenerazione urbana nella (ri)attivazione dei servizi ecosistemici e la riduzione dei rischi

Emanuele Garda, Alessandro Marucci

Perturbato, mutevole, operante. Un progetto di riequilibrio dinamico del paesaggio a rischio della diga del Pertusillo

Pasquale Miano, Marilena Bosone

L'emergenza nell'emergenza: il progetto Case di Sassa Nsi

Cristina Montaldi, Camilla Sette, Francesco Zullo

Riattivare le 'ecologie umane' per ridurre la vulnerabilità del paesaggio al cambiamento climatico

Luciano De Bonis, Giovanni Ottaviano

Downscaling per la pianificazione delle infrastrutture verdi e blu nei piani urbanistici generali. Un caso studio

Monica Pantaloni, Giovanni Marinelli, Silvia Mazzoni, Katharina B. Schmidt

Sistemi di analisi e report per la rigenerazione urbana dei siti industriali dismessi

Amalia Piscitelli

Oltre la poli(s)crisi: processi innovativi per la transizione eco-sociale in ambito Ue

Gabriella Pultrone

Nature-based solutions in different Local climate zones of Bologna

Aniseh Saber, Fatemeh Salehipour Bavarsad, Yuan Jihui, Simona Tondelli

Il contributo dei piccoli comuni al raggiungimento dell'obiettivo europeo 2050 'net zero emission'

Luigi Santopietro, Francesco Scorza

Il ruolo degli ospedali monumentali nelle strategie di adattamento al cambiamento climatico

Francesco Sommese, Lorenzo Diana

Territori resilienti: processi di pianificazione post sisma tra transizione e adattamento

Francesco Alberti

Da un progetto adattativo al fenomeno del cambiamento climatico, alla grande infrastruttura verde sociale.

Il caso del waterfront ovest di Manhattan

Claudia Sorbo

Cambiamento climatico, water resources management, governance e Nbs: il ruolo degli scenari nella definizione delle strategie di adattamento. Proposte per rendere più resiliente la città di Girona

Valentina Costa, Daniele Soraggi

Il progetto della convivenza. Architettura e gestione del rischio

Claudio Zanirato

SESSIONE 3

SOSTENIBILITÀ: AGENDE, SUSTAINABLE GOALS, PRINCIPI, REGOLAMENTI, VALUTAZIONI E NORMATIVE

Discussant: Carmen Giannino

Coordinatore: Pasquale De Toro

143 Agenda urbana europea e aree urbane nelle politiche dell'Ue

Alessandra Barresi

EduScape Project: Landscape and Climate change adaptation in education

Giorgio Caprari, Piera Pellegrino, Ludovica Simionato, Elio Trusiani, Roberta Cocci Grifoni, Rosalba D'Onofrio, Stefano Mugnoz

Vulnerabilità ambientale, un metodo di lettura e valutazione delle aree a rischio della regione urbana.

Il caso romano

Annalisa De Caro, Carlo Valorani

Sustainability of Territorial transformations evaluation against SDG 11. Comparison between Abruzzo and Sardinia (Italy)

Giulia Desogus, Lucia Saganeiti, Chiara Garau

The multidimensional impact of special economic zones in Campania Region. A case study in port areas

Irina Di Ruocco, Alessio D'Auria

Un modello per la valutazione del payback negli interventi di riqualificazione energetica: un'applicazione al patrimonio edilizio esistente nella Città di Milano

Andrea Bassi, Endriol Doko

La sostenibilità della pianificazione regionale in Abruzzo tra Agenda 2030 e misure del PNRR

Lorena Fiorini

Valutare la valutazione ambientale strategica. Effetti sulla pianificazione e rapporto con Agenda 2030

Andrea Giraldi

Territorializzare l'Agenda 2030: integrazione della Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile nella prassi della pianificazione territoriale e urbanistica

Francesca Leccis

SDGs e Vas. L'integrazione della strategia regionale di sviluppo sostenibile nella pianificazione urbanistica: il caso del Piano urbanistico preliminare della Città di Cagliari

Martina Marras

Verso un piano performance-based per la sostenibilità territoriale: il Ptm della Città metropolitana di Milano

Francesca Mazza, Viviana di Martino, Silvia Ronchi, Laura Pogliani, Andrea Arcidiacono

Valutare l'efficacia del protocollo Itaca a scala urbana come strumento di supporto alla progettazione di città sostenibili

Mara Pinto, Valeria Monno, Laura Rubino

Sostenibilità ambientale e sviluppo. Ri-progettare i luoghi storici attraverso un percorso efficace di rigenerazione

Domenico Passarelli

Technical standards: a possible tool for the operationalization of the 2030 Agenda

Angela Ruggiero, Bruno Barroca, Margot Pellegrino, Vincent Becue

Oltre la sostenibilità?

Maria Chiara Tomasino

SESSIONE 4

RECOVERY PLANS: PROGETTI E PROGRAMMI TRA OPPORTUNITÀ E RISCHI

Discussant: Francesca Calace, Francesco Domenico Moccia, Simone Ombuen

Coordinatore: Paolo Galuzzi

187 Il PNRR nella prospettiva di territorializzazione e integrazione multilivello delle strategie

Letizia Chiapperino, Giovanna Mangialardi

Programmazione economica e organizzazione territoriale. PNRR, nuove strategie e strumenti per città inclusive, sostenibili e resilienti

Francesco Crupi

Dal Piano territoriale metropolitano di Firenze ai Progetti PINQUA/Pui e ritorno

Carlo Pisano, Giuseppe De Luca, Luca di Figlia, Simone Spellucci, Saverio Torzoni, Enrico Gulli

Bonus edilizi e interventi di rigenerazione urbana: condizioni e prospettive. Riflessioni a partire dal caso del quartiere Satellite di Pioltello

Andrea Di Giovanni

Il bando come strumento di attuazione. Il caso di Brescia e del progetto "Oltre la strada"

Michelangelo Fusi

Il PNRR per città più competitive? Una verifica della coerenza tra le scelte di intervento/investimento e la suscettività alla competizione delle aree metropolitane del nostro paese

Sabrina Sgambati

Prospettive di ripresa per il paesaggio delle aree interne. Nuove infrastrutture per la regione urbana. Il Piano commissariale per l'itinerario infrastrutturale della Salaria

Carlo Valorani, Maria Elisabetta Cattaruzza, Giulia Ceribelli, Fulvio Maria Soccodato

SESSIONE 5

FLESSIBILITÀ: PROGETTARE E PIANIFICARE L'IMPREVEDIBILITÀ

Discussant: Enrico Formato, Roberto Mascarucci, Gabriele Pasqui

Coordinatore: Alessandro Sgobbo

209 Rigenerare territori in abbandono in chiave circolare. Ex ospedale psichiatrico Bianchi di Napoli come caso studio

Libera Amenta, Marilù Vaccaro, Rosaria Iodice

Flessibilità, spazi abitabili e scenari critici

Morena Barilà, Sara Verde, Erminia Attaianese

Tra coerenza e incertezza: l'urbanistica alla prova

Antonio Bocca

Oltre la città intera. Una rete di reti per il progetto dei territori urbani contemporanei

Raffaella Campanella

La fotografia dei luoghi del possibile nell'attivazione di processi circolari di rigenerazione

Marica Castigliano, Mario Ferrara

Rigenerare città e piani

Vittoria Crisostomi

Progettare oltre l'incompiuto

Cinzia Didonna

Progettare l'incompiutezza. Le aree dismesse come risorsa per la città

Angela Girardo

Vuoti urbani: una lettura di definizioni selezionate secondo categorie di 'imprevisti'

Gloria Lisi

Processi aperti e spazi flessibili intorno a comunità di progetto emergenti a scala locale

Anna Moro

Nuovi modi di vivere insieme, il progetto per la Tenuta di villa di Mondeggi (Firenze)

Carlo Pisano, Giuseppe De Luca, Giada Cerri, Saverio Torzoni

Pianificare nella città in contrazione

Alessandra Rana, Francesca Calace

Abitare come servizio. Progettare la città di domani nell'era dell'incertezza

Maddalena Fortelli, Andrea Rinaldi

Curatela degli spazi urbani: metodologie per una pianificazione innovativa e flessibile

Irene Ruzzier

Disegnare un albero. Fare spazio a contaminazioni plurali per un progetto socio-ecologico collettivo

Valentina Rossella Zucca

Modelli e metodi per ripensare l'urbanistica in una fase post-pandemica

Ferdinando Verardi

SESSIONE 6

TRA FRAGILITÀ SOCIALI E AMBIENTALI: QUALI SPAZI PER L'AZIONE URBANISTICA?

Discussant: Paola Di Biagi, Sara Basso

Coordinatrici: Gilda Berruti, Raffaella Radoccia

251 L'uso della teoria dei rough-set per la definizione di un sistema di indicatori per la descrizione delle condizioni di marginalità dei Comuni della Regione Basilicata

Alfonso Annunziata, Valentina Santarsiero, Francesco Scorza, Beniamino Murgante

Attivare scenari di trasformazione sostenibili partendo dalle comunità: il caso del Centro polifunzionale di Piscinola

Giorgia Arillotta

Il cambiamento generativo dell'innovazione sociale: verso pratiche di auto-valutazione

Francesca Carion, Stefania Ragozino, Gabriella Esposito De Vita

Presente e futuro degli spazi pubblici a Dubai

Massimo Angrilli, Valentina Ciuffreda

Transizione energetica: dal conflitto territoriale al progetto spaziale

Fabrizio D'Angelo

Rigenerazione del quartiere San Siro a Milano tra spazi di vivibilità e usi diversificati

Elisabetta Maria Bello, Maria Teresa Gabardi

From problem to opportunity: revalue terrain vague for sustainable development of cities

Lorenzo Stefano Iannizzotto, Alexandra Paio

Azioni urbanistiche per ambiente e servizi in un centro abitato minore

Marco Mareggi, Luca Lazzarini

The green and just transition of Italian cities: insights from sustainable energy and climate action plans

Valentina Palermo, Viviana Pappalardo

A ruota libera: una didattica sperimentale per la messa in rete di servizi socio-ecologici nel territorio di Napoli Est

Maria Federica Palestino, Cristina Visconti, Marilena Prisco, Stefano Cuntò, Walter Molinaro

Adattamento 'dal basso'. Primi esiti di una sperimentazione a Verona

Stefania Marini, Julie Pellizzari, Klarissa Pica, Carla Tedesco

Verso un'amministrazione collaborativa: i partenariati pubblico-privato-civici

Livia Russo, Stefania Ragozino, Gabriella Esposito De Vita

Valutazione delle variabili territoriali connesse alla dotazione di servizi essenziali nella Regione Basilicata

Valentina Santarsiero, Alfonso Annunziata, Gabriele Nolè, Beniamino Murgante

Ageing in place e inclusione urbana. Traiettorie di innovazione in Europa

Antonella Sarlo

Servizi ecosistemici culturali per le aree interne

Maria Scalisi, Stefania Oppido, Gabriella Esposito De Vita

Migrazioni ed insediamenti informali: riflessioni sul caso siciliano

Salvatore Siringo

Energia sociale: sfide e dilemmi dei Positive energy districts

Fabio Vanin

SESSIONE 7

INFRASTRUTTURE MISTE: VERDI, BLU, GRIGIE, NUOVE SOVRAPPOSIZIONI E TRANSIZIONE ECOLOGICA

Discussant: Carlo Gasparrini, Giampiero Lombardini, Michele Zazzi

Coordinatrice: Emanuela Coppola

301 Favorire la progettazione di Green-blue infrastructures per una gestione sostenibile delle acque meteoriche: un'analisi comparativa internazionale

Andrea Benedini, Silvia Ronchi

Strategie innovative per il recupero della mobilità infrastrutturale delle città costiere ad alta densità abitativa e turistica

Francesca Ciampa

Hydrophilia. Il futuro del paesaggio agrario per la gestione delle risorse idriche e la salvaguardia ambientale delle Valli di Comacchio e le Terre del Mezzano

Margherita Bonifazzi, Gianni Lobosco

Rete ecologica e Infrastruttura verde nella pianificazione comunale: note di metodo dal caso studio di San Tammaro (Ce)

Salvatore Losco, Claudia de Biase

Pianificazione e gestione delle aree verdi pubbliche per la costruzione delle infrastrutture verdi urbane

Monica Pantaloni, Giovanni Marinelli, Giuseppe Siciliano, Davide Neri

La realizzazione di una rete verde per Cassino

Sara Persechino

La progettazione multi-scalare di una infrastruttura verde: prime sperimentazioni in ambito montano

Silvia Ronchi, Andrea Arcidiacono, Viviana di Martino, Guglielmo Pristeri

La mobilità sostenibile per l'economia circolare: un'analisi pilota

Carla Maria Scialpi, Caterina De Lucia

Le infrastrutture blu e verdi come matrice di ri-urbanizzazione sostenibile nel nuovo Puc di Marigliano. Dai Regi Lagni al nodo di rigenerazione ecologica e sociale della Vasca San Sossio

Anna Terracciano

Da dimensione a relazione. La consistenza spaziale ed ambientale delle infrastrutture lineari

Lorenzo Tinti

Le direttrici di transumanza come infrastrutture verdi

Marco Vigliotti, Carlo Valorani

Politiche di piano per il consolidamento delle infrastrutture verdi regionali: indicazioni operative dal contesto territoriale della Sardegna

Federica Isola, Sabrina Lai, Federica Leone, Corrado Zoppi

SESSIONE 8

IL CAPITALE NATURALE: DIFESA, UTILIZZO, VALORIZZAZIONE, GESTIONE SOSTENIBILI

Discussant: Massimo Angrilli, Carolina Giaimo, Concetta Fallanca

Coordinatore: Michele Grimaldi

345 Un modello green features based per la misura delle performance del verde nell'organizzazione urbanistica degli insediamenti

Valentina Adinolfi, Alessandro Bellino, Michele Grimaldi, Daniela Baldantoni, M. Rosario del Caz Enjuto, Isidoro Fasolino

Il Piano di gestione del Palù di Livenza-Santissima. Pianificazione e progettazione di un piccolo sito Unesco

Moreno Baccichet

Piccoli porti e turismo. Considerazioni preliminari per la valutazione della sostenibilità

Alessandro Bove, Elena Mazzola

Punta Bianca: un patrimonio naturale della costa meridionale siciliana da salvaguardare e valorizzare

Teresa Ciona

Cultural coastscapes. I Servizi ecosistemici culturali come strumento per la valorizzazione delle aree costiere

Benedetta Ettore, Maria Cerreta, Massimo Clemente

Il linguaggio degli alberi. Tre considerazioni

Concetta Fallanca

Il valore del suolo: un approccio innovativo

Maura Mantelli, Paolo Fusero, Lorenzo Massimiano

Lo sviluppo dei Servizi ecosistemici del territorio dello Stretto di Messina: strategie urbanistiche di valorizzazione del capitale naturale e culturale

Valentina Monteleone

Pianificazione ambientale ed e-waste: dalle terre rare alla miniera urbana

Alexander Palummo

La governance della risorsa idrica per la valorizzazione del capitale naturale

Olga Giovanna Papparuso, Carlo Angelastro, Francesca Calace

La vita possibile del rifiuto da costruzione: materia prima seconda per rigenerazioni sostenibili, circolari e inclusive

Federica Paragliola

Tutelare il capitale naturale con il Remote Sensing

Valerio Rispo, Filomena Anna Digilio, Marina Maura Calandrelli

Capitale naturale e patrimonio culturale: risorse interconnesse per la rigenerazione della città storica

Marika Fior, Rosa Romano

La rete ecologica urbana, un protocollo di impegno per il capitale naturalistico della città

Concetta Fallanca, Elvira Stagno

La pianificazione del verde nella Città metropolitana di Reggio Calabria

Antonio Taccone

Costruire ecologie di reciprocità e rispetto tra natura e cultura nei territori rurali

Valeria Monno

RIGENERAZIONE E SPAZI PUBBLICI: NUOVE ESIGENZE PER LA VIVIBILITÀ E SALUBRITÀ URBANA

Discussant, Coordinatori: Marichela Sepe, Pietro Garau

389 Modello di supporto alla pianificazione del recupero di insediamenti illegali

Valentina Adinolfi, Federica Cicalese, Maurizio Pisaturo, Isidoro Fasolino

L'altra faccia dell'infrastruttura: densità, continuità e inclusione per la salute urbana degli spazi pubblici. Progetti, metodi e strumenti a confronto

Adriana Bernieri

Spazi 'fisici' delle feste popolari e buone pratiche di (ri)-attivazione dei luoghi. Luoghi e pratiche d'uso temporanee della festa, micro-ambiti 'possibili' di rigenerazione urbana

Giuseppe Caldarola

OPS!Hub - Urban Center Mobile

Barbara Caliendo, Alessandra Moscatelli

Rigenerare il waterfront per formare spazi pubblici identitari, fruibili e sostenibili

Laura Casanova, Francesco Rotondo

Archeologia come spazio pubblico urbano. Strategie progettuali per la cura di contesti marginali attraverso le rovine

Francesca Coppolino

Città sostenibili e resilienti: sfide, limiti e opportunità di un modello in corso di definizione

Viviana Di Capua

La terza vita come piazza salubre. Rinascita inclusiva di uno spazio urbano centrale a Piano di Sorrento

Bruna Di Palma

Per un approccio rigoroso alla 'città dei quindici minuti': verso un sistema di indicatori significativi e di agevole applicazione

Manuela Alessi, Pietro Garau, Piero Rovigatti

Post-pandemic inter-connected spaces. Il progetto di prefigurazione delle reti di spazio pubblico a Casoria attraverso esperienze di ricerca e didattica in tempo di pandemia

Anna Attademo, M. Gabriella Errico, Orfina Fatigato

La rigenerazione speculativa: il caso studio del Parco delle Mura di Ferrara

Elena Dorato, Romeo Farinella

Dall'accessibilità all'accoglienza. Spazio pubblico e fragilità

Maddalena Fortelli, Andrea Rinaldi

Re-naturing city: the "costellazione microforeste" project

Fabiola Fratini

Lo spazio pubblico nel progetto di rigenerazione urbana: il PINQUA nel quartiere Peep Farnesiana a Piacenza

Roberto Bolici, Matteo Gambaro

Aquarium (di legalità): una proposta di 'urbanismo tattico' per rigenerare 'dal basso' una piazza di Catania

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

Il ridisegno dello spazio aperto in una metropoli tropicale per il rilancio residenziale del centro storico

Marco Mareggi

Rigenerare la città con il coinvolgimento dei giovani: la divertente fatica di prendersi cura degli spazi pubblici

Stefania Marini

Art and artists: new cultural urban transformation policies in public space

Assunta Martone, Marichela Sepe

Architettura dello spazio segreto. Il disegno del suolo comune come luogo della possibilità

Alba Pauli, Elena Mucelli

Claiming the public space in port cities in an era of privatization. The case of Igoumenitsa, Greece

Afroditi Pitouli, Yiota Theodora

Decumani verdi per un disegno 'retroattivo' della città di Varese. Green infrastructure come armatura del progetto urbano e della mobilità sostenibile, tra interpretazione dei caratteri insediativi di una storica "città-giardino" e nuove necessità

Piero Poggioli, Matteo Frascini, Stefania Monzani

Raccontare la città che cambia in un click. Un progetto pilota di visual culture partecipativa a Verona

Veronica Polin, Maria Luisa Ferrari

Making Places

Francesco Rossini

La rigenerazione urbana dei quartieri complessi dalla parte delle bambine e dei bambini. Esperienze didattiche, di ricerca e di terza missione a Pescara

Piero Rovigatti

Adapting places by facing risks with a holistic approach

Marichela Sepe

Trasformare i rischi in opportunità: un caso di studio nel centro antico di Napoli

Candida Cuturi, Marichela Sepe

Adattamento ai cambiamenti climatici nelle aree urbane e periurbane: soluzioni progettuali resilienti e adattive

Camilla Sette

Officina Keller: un esempio di rigenerazione sociale e un modello di partecipazione comunitaria

Giusy Sica

Tactical Urbanism: strategies and design for public space in Ascoli Piceno

Elio Trusiani, Rosalba D'Onofrio, Chiara Camaioni, Giorgio Caprari, Ludovica Simionato

Definizione di scenari progettuali futuri per la Sopraelevata di Genova. Un'overview di green infrastructures

Daniele Soraggi, Valentina Costa, Ilaria Delponte

L'innovazione del diritto allo studio nei contesti urbani

Giovanna Mangialardi, Fiorella Spallone

A review and consideration of ecological emission reduction design strategies for subtropical higher education parks. A case study in Lingshui, Hainan, China

Kaixuan Teng, Yongjia Wang, Jun Wang, Jay Xu

Le sfide del 'terzo spazio' urbano per una rigenerazione sostenibile: il fattore cultura nelle azioni per la mitigazione e adattamento al cambiamento climatico

Gaia Turchetti

The walls talk: Lentini tra storia e rigenerazione urbana

Chiara Alesci

Pratiche culturali e second welfare. Il ruolo del Terzo settore nei processi di rigenerazione urbana nella città (post)pandemica

Stefania Crobe

SESSIONE 10

RICOSTRUZIONI POST-CATASTROFE: PIANIFICAZIONI INTEGRATE, NUOVE TECNICHE E TECNOLOGIE, RIEQUILIBRIO SOCIALE

Discussant: Donato Di Ludovico, Maurizio Tira

Coordinatore: Giuseppe Mazzeo

493 Pre-disaster recovery roadmap. How to enable local authorities to formulate effective pre-planned strategies for disaster risk reduction

Benedetta Baldassarre, Angela Santangelo, Simona Tondelli

Il toolkit per la preparazione ai disastri del Progetto territori aperti

Chiara Capannolo, Donato Di Ludovico

Vulnerabilità e messa in sicurezza dello spazio pubblico nei centri storici minori esposti a rischio sismico: riflessioni ed esperienze a Navelli (Aq)

Martina Carra, Barbara Caselli, Silvia Rossetti

I gemelli digitali per le città: riflessioni e prospettive

Giordana Castelli, Roberto Malvezzi

I Programmi straordinari di ricostruzione nel post sisma dell'Italia centrale

Luca Domenella, Francesco Botticini, Giovanni Marinelli

L'analisi della condizione limite per l'emergenza a dieci anni dalla sua istituzione: limiti attuali e potenzialità future

Maria Sole Benigni, Cora Fontana, Margherita Giuffrè, Valentina Tomassoni

Il recupero post-evento dalla fine dell'emergenza alla ricostruzione: criticità e prospettive

Adriana Galderisi, Scira Menoni

I Piani urbanistici di ricostruzione nel post-sisma dell'Italia centrale

Giovanni Marinelli, Luca Domenella, Piergiorgio Vitillo, Paolo Galluzzi

Action plans for enhancing resilience of Adriatic and Ionian historic urban centres. Evidence from ADRISEISMIC project

Giulia Marzani, Angela Santangelo, Simona Tondelli

Ricostruzione, riabitazione e spopolamento: una rassegna della letteratura

Giovanni Parisani

Le soluzioni abitative emergenziali in Emilia Romagna dopo il sisma del 2012: le scelte effettuate e le implicazioni urbanistiche. Un primo confronto con altre esperienze

Enrico Cocchi, Alfiero Moretti

SESSIONE 11

ACCESSIBILITÀ A 360°: MOBILITÀ INTEGRATA, INCLUSIONE SOCIALE, MULTI-SCALARITÀ E TECNOLOGIE INTERATTIVE

Discussant: Iginio Rossi, Alessandro Bruni

Coordinatore: Isidoro Fasolino

525 **Impegno civico e inclusione sociale per le città europee. Il progetto Map4accessibility**

Luca Barbarossa, Raffaele Pelorosso, Viviana Pappalardo

Un approccio sistemico e quantitativo alla progettazione di una metro-pedonale: il caso studio della città di Salerno

Francesca Bruno, Stefano de Luca, Roberta Di Pace

How crises change urban mobility behavior and how sustainable urban mobility could be crucial in dire situations

El Moussaoui Mustapha, Krois Kris

Pat Piedibus accessibile turistico: una proposta per Reggio Calabria

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

Accessibilità universale e ageing in place

Antonella Sarlo, Francesco Bagnato

Una nuova geografia di mondo. Tracce urbane ai confini territoriali

Silvia Dalzero

SESSIONE 12

BENI CULTURALI: CENTRI STORICI, VALORIZZAZIONE E NUOVE MODALITÀ DI FRUIZIONE

Discussant: Roberto Gerundo, Domenico Passarelli

Coordinatore: Giuseppe Guida

541 **Valorizzare il centro storico di Palermo: un cambio di paradigma**

Giuseppe Abbate, Giulia Bonafede

Paesaggi di memoria e tracce di futuro. Borghi, nuove narrazioni per la contemporaneità

Natalina Carrà

Energie sociali e proposte di rigenerazione urbana di centri storici in Sardegna

Alessandra Casu, Valentina Talu

Quale futuro per i centri storici minori delle aree interne?

Giuseppe Bruno, Emanuela Coppola

Identità culturale e fruizione turistica per una nuova dimensione di crescita: il caso dell'Area Grecanica in Calabria

Chiara Corazzieri

The Zollverein and the future of industrial conservation

Rene Davids

Tecniche per l'edilizia e il territorio

Andrea Donelli

The importance of highlighting the multiplicity and diversity of the Historic Urban Landscape. The case of the Fokionos Negri interwar linear open space in Athens

Georgia Eleftheraki

La cascina abbandonata

Gianfranco Fiora

La rigenerazione culturale dei centri storici minori e le possibilità offerte dal digitale culturale

Benedetta Giordano

Centri storici, struttura storica del territorio e beni culturali: il sistema del patrimonio di interesse religioso

Andrea Longhi, Giulia De Lucia, Lorenzo Mondino

Itinerario borbonico in Terra di Lavoro

Rosanna Misso

Il progetto Locride 2025. Verso la capitale italiana della cultura

Domenico Passarelli

I territori marginali in Calabria. Una possibile connessione in una dimensione di area vasta

Ferdinando Verardi

Riconoscere e risignificare il passato nel presente. Una stratigrafia della città moderna

Chiara Vitale, Alessandra Rana, Francesca Calace

SESSIONE 13

TURISMO: NUOVE ESIGENZE, NUOVE METE E MODI DI VISITARE

Discussant: Marisa Fantin, Laura Fregolent

Coordinatore: Francesco Alberti

583 An evaluating approach for smart tourism governance in an urban bioregion in southern Sardinia (Italy)

Alfonso Annunziata, Giulia Desogus, Chiara Garau

Gradienti del progetto per le spiagge italiane

Ruben Baiocco, Matteo D'Ambros

Diversificare e destagionalizzare l'offerta turistica calabrese: dai risultati dell'analisi desk alla pianificazione di un'indagine di customer satisfaction

Lucia Chieffallo, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana

La casa tra enclosure urbana e digitale: la rentiership nell'infrastruttura della piattaforma Airbnb

Gaetana Del Giudice

Lo sviluppo del turismo lento attraverso la co-progettazione: il caso studio della piana Brindisina

Marta Ducci

Opportunità e limiti del turismo in percorsi di sviluppo per le aree interne

Alejandro Gana Núñez

Smart (tourism) destinations. Ripensare il settore turismo alla luce delle nuove tecnologie, delle nuove esigenze e in vista dell'evoluzione del settore

Vito Garramone, Lorenzo Fabian

Lo sviluppo turistico nelle aree interne: una lettura critica di modelli ricorrenti

Rachele Vanessa Gatto

Architetture balneari tra mare e città. Il nuovo waterfront di Bellaria Igea Marina

Cristian Gori

Venezia: tra turistificazione e forme di resistenza

Franco Migliorini, Giovanni Andrea Martini

Towards participatory cultural tourism development: insights from practice

Dorotea Ottaviani, Merve Demiröz, Claudia De Luca

Inevitabilità e ricerca della 'giusta misura' del turismo. Impatti e criticità nella campagna romana, dal mare al paesaggio interno

Maria Teresa Cutri, Saverio Santangelo

SESSIONE 14

NUOVE TECNOLOGIE PER IL TERRITORIO: NETWORKS, SMART CITIES, INTELLIGENZA ARTIFICIALE, ROBOT, DRONI

Discussant: Michele Campagna

Coordinatore: Romano Fistola

619 **Allenare alla resilienza. Simulare il rischio per preparare le comunità**

Dora Bellamacina

Network fisici ed immateriali: un disembedding territoriale?

Alessandro Calzavara, Stefano Soriani

Sense cities: toward a new urban technology

Nicola Valentino Canessa

Tecniche di Machine Learning per la valutazione della marginalità territoriale

Simone Corrado, Francesco Scorza

Smart specialisation platforms for smart(er) territories

Simone Chiordi, Giulia Desogus, Chiara Garau, Paolo Nesi, Paola Zamperlin

Configurazioni spaziali e machine learning: l'apprendimento automatico a supporto di una pianificazione territoriale sostenibile

Chiara Di Dato, Federico Falasca, Alessandro Marucci

Le piattaforme territoriali informatiche per lo sviluppo di città e territori smart

Federico Eugeni, Donato Di Ludovico, Pierluigi Properzi

Digital Divide and territorial inequality: an inevitable dualism in island contexts?

Giulia Desogus, Chiara Garau

Can a city be smart also for migrants?

Maryam Karimi

Quartiere sostenibile e comunità energetica

Salvatore Losco, Lilia Losco De Cusatis

Verso un'intelligenza urbana sostenibile

Otello Palmi

L'osservatorio intelligente per la città del domani

Domenico Passarelli, Ferdinando Verardi

Deep Learning methods and geographic information system techniques for urban and territorial planning

Mauro Francini, Carolina Salvo, Alessandro Vitale

Urban digital twin e realtà aumentata: una nuova dimensione di pianificazione bottom-up

Ida Zingariello, Federica Gaglione, Romano Fistola

SESSIONE 15

ECOPOLI ED ECOREGIONI: VISIONI, MODELLI E POLITICHE, PER CITTÀ E TERRITORI, OLTRE LE CRISI GLOBALI

Discussant: Sandro Fabbro, Pierluigi Properzi

Coordinatrice: Rosalba D'Onofrio

657 **Transizione ecologica: lo scenario di assetto del territorio e di città**

Stefano Aragona

Aree interne tra abbandono e impoverimento. Agenda Fortore 2050: una federazione di villaggi creativi

Giovanni Carraretto

Human settlements in a tough century: some thoughts on urban and regional livelihood supply, morphologies, governance, and power

Silvio Cristiano

Verso la "transizione ecologica": Ecopoli come visione e modello per il governo del territorio

Sandro Fabbro, Claudia Faraone

Territorial acupuncture: benefits and limits of Positive Energy Districts (PEDs) networks

Federica Leone, Fausto Carmelo Nigrelli, Francesco Nocera, Vincenzo Costanzo

Farm to fork e biodiversità: nuove opportunità per il settore delle costruzioni dagli scarti delle filiere cerealicole

Luca Buoninconti, Angelica Rocco

Pianificazione per la governance territoriale. Il caso dell'avvio del piano territoriale regionale in Sicilia

Ferdinando Trapani

Ripensare la visione policentrica: nuovi modelli integrati costa-entroterra

Giampiero Lombardini, Giorgia Tucci

Una governance partecipativa e collaborativa ispirati ai progetti di comunità

Domenico Passarelli, Ferdinando Verardi

La rigenerazione territoriale e le sue dimensioni. Temi di ricerca e pratiche di pianificazione per la costruzione di un nuovo progetto di territorio

Giulia Fini

SESSIONE 16

INSEGNARE L'URBANISTICA: NUOVE MODALITÀ E INDIRIZZI

Discussant: Laura Ricci, Michelangelo Savino

Coordinatore: Francesco Rotondo

691 Educare all'urbanistica in tempo di crisi attraverso il progetto. Quali le forme, gli strumenti e i metodi?

Sara Basso

Cli-CC.HE Project- Climate change, cities, communities, and equity in health

Rosalba D'Onofrio, Roberta Cocci Grifoni, Elio Trusiani, Timothy D. Brownlee, Chiara Camaioni

Pedagogical reflections on approaching urban transformations in design studios. The Studio Europe initiative in Switzerland, Italy and Bulgaria

Marica Castigliano, Seppe De Blust, Ina Valkanova

Designing public spaces for maritime mindsets. Rotterdam as a case study

Paolo De Martino, Carola Hein

Urbanistica e architettura: insegnare l'una per formare all'altra?

Andrea Di Giovanni

Cosa si insegna o si potrebbe a breve insegnare in ambito urbanistico. Una ipotesi di ricerca knowledge-driven

Vito Garramone

Urbanistica en plein air. Appunti per un avvicinamento

Chiara Merlini

Ritorno al futuro. A chi insegniamo l'urbanistica in un mondo che cambia

Leonardo Rignanese, Francesca Calace

Struttura e metodo per la co-progettazione territoriale: il geodesign

Francesco Scorza

L'insegnamento dell'urbanistica tra disintegrazione della conoscenza, dilemmi epistemologici e questione etica. Un quadro concettuale

Ruggero Signoroni

Narrare la città: pratiche di lettura e comprensione delle dinamiche urbane

Mariella Annese, Letizia Chiapperino, Giulia Spadafina

Innovazioni pedagogiche per il progetto urbano resiliente nei piccoli comuni della Valle della Senna in Normandia

Marie Asma Ben Othmen, Gabriella Trotta-Brambilla

Pianificare l'incerto. Un laboratorio di urbanistica sui territori della crisi urbana e industriale

Giuseppe Guida, Valentina Vittiglio

SESSIONE SPECIALE 1

“MARGINALITÀ”: ANALISI, STRATEGIE E PROGETTUALITÀ PER LA PIANIFICAZIONE DI TERRITORI INTERNI, DISMESSI E TUTELATI

Discussant: Fulvia Pinto

Coordinatori: Annunziata Palermo e Maria Francesca Viapiana

733 **Port city planning and effects on internal areas in Italy. The case of Genoa metropolitan city**

Mina Akhavan

Una lettura comparata della marginalità nelle aree interne del Paese attraverso il ‘riuso’ del patrimonio informativo degli indicatori per la ‘diagnosi aperta’ delle aree-progetto

Lucia Chieffallo, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana

Il sistema dei servizi per la sanità territoriale in aree fragili e marginalizzate

Donato Di Ludovico, Chiara Capannolo, Federico Eugeni

Città e aree interne: la riscoperta ‘centralità’ dei territori marginali

Fulvia Pinto, Annika Cattaneo

Uno strumento di supporto alle decisioni per il riuso collaborativi di beni in disuso in ambito urbano

Marialuca Stanganelli, Carlo Gerundo, Giovanni Laino

SESSIONE SPECIALE 2

URBANISTICA E CIBO: LEGGERE L'ARCHITETTURA DEL DIVARIO

Discussant: Giacomo Pettenati

Coordinatore: Luca Lazzarini

751 **Urbanistica e cibo: leggere l'architettura del divario**

Luca Lazzarini, Giacomo Pettenati

Urban planning and food: space design between zoning and standards

Giulia Lucertini, Alberto Bonora, Matelda Reho

La dimensione spaziale della sicurezza alimentare: accesso economico e fisico al cibo

Daniela Bernaschi, Giampiero Mazzocchi, Angela Cimini, Davide Marino

Il vento del cambiamento. Modelli agroecologici integrati per lo sviluppo locale. Il caso studio della Sardegna

Anna Maria Colavitti, Alessio Floris, Sergio Serra

High-tech farming. Un nuovo oggetto per l'urbanistica

Enrico Gottero, Claudia Cassatella

Politiche e piani per l'agricoltura urbana e periurbana. Finalità e strumenti di attuazione

Claudia Cassatella, Enrico Gottero

Nutrire la città: Palermo come possibile laboratorio di innovazione

Annalisa Giampino, Filippo Schilleci

Il progetto FUSILLI per la trasformazione del sistema alimentare a Roma

Simona Tarra

Agro-cities, agri-cultures, productive grounds: How food cycles shape our land and urban society

Emanuele Sommariva, Giorgia Tucci

SESSIONE SPECIALE 3

LE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI. PROGETTI E PIANI

Discussant: Roberto Gerundo

Coordinatrice: Alessandra Marra

777 **La promozione delle Comunità di energia rinnovabile nella pianificazione urbanistica: una metodologia di supporto alle decisioni**

Roberto Gerundo, Alessandra Marra

Verso la costruzione di comunità energetiche: un possibile approccio metodologico

Stefania Boglietti, Ilaria Fumagalli, Michela Tiboni

La cooperazione energetica per la transizione ecologica: modelli organizzativi, reti sociali e strategie territoriali

Alessandro Bonifazi, Franco Sala

Il Progetto europeo H2020 RENergetic

Roberto De Lotto, Elisabetta Venco, Caterina Pietra

Il patrimonio pubblico nella transizione ecologica-energetica

Ginevra Balletto, Mara Ladu

Comunità energetiche e territorio binomio indissolubile

Antonio Leone, Maria Nicolina Ripa, Michele Vomero

Città e Comunità energetiche rinnovabili: gli spazi di prossimità a supporto dei sistemi energetici decentrati

Paola Marrone, Ilaria Montella, Federico Fiume, Roberto D'Autilia

Comunità energetiche come leva della transizione. Un'indagine nelle città dell'Emilia-Romagna

Martina Massari

Applicazione delle comunità energetiche ai Piani d'azione per l'energia sostenibile

Elena Mazzola, Alessandro Bove

SESSIONE SPECIALE 4

REINVENTING CITIES. PARIGI, MILANO, ROMA A CONFRONTO

Discussant: Marco Engel

Coordinatrice: Laura Pogliani

803 Reinventing real estate, from Paris to the world? The implications of C40's calls for urban projects for real estate actors

Pedro Gomes, Federica Appendino, Laura Brown

Lo spazio pubblico nei progetti di Reinventing cities a Milano: il ruolo del bando nelle scelte progettuali

Antonella Bruzzese

Reinventing the city, they said? How an international call for innovative urban project is translated in Rome

Helene Dang Vu, Barbara Pizzo

Milano. Progetti a sostenibilità limitata

Laura Pogliani

SESSIONE SPECIALE 5

CREATIVE DIVERSITY FOR OUR COMMON FUTURES

Discussant: Alessandra Gelmini, Giulia Pesaro, Elena Mussinelli

Coordinatrice: Angela Colucci

811 Creative diversity for our common futures. La diversità creativa per città e territori resilienti

Angela Colucci, con Luca Bisogni, Davide Cerati, Emanuele De Bernardi, Katia Fabbri, Giovanna Fontana, Alessandra Gelmini, Andrea Riva, Anna Schellino

Soluzioni basate sulla natura e infrastrutture verdi e blu collaborative: un approccio socio ecologico per la resilienza e la sostenibilità territoriale

Giovanna Fontana, Giovanni Luca Bisogni

Diversità creativa di comunità: universal design, creatività e cultura per immaginare luoghi e ambienti urbani di qualità e inclusivi

Angela Colucci, Anna Schellino, Katia Fabbri, Andrea Riva

Diversità creativa (e ridondanza) funzionale. Innovare i modelli urbani e territoriali

Katia Fabbri, Angela Colucci

Diversità creativa dei processi di governance: modelli e metodi innovativi di partecipazione ed e-partecipazione

Angela Colucci, Luca Giovanni Bisogni, Emanuele De Bernardi

Resilience-hub, food-hub, community-hub: luoghi di attivazione della diversità creativa per la resilienza urbana

Angela Colucci

SESSIONE SPECIALE 6

STRATEGIE TEMPORANEE POST-DISASTRO NEI TERRITORI FRAGILI ITALIANI

Discussants: Andrea Gritti, Massimo Perriccioli

Coordinatori: Maria Vittoria Arnetoli, Francesco Chiacchiera, Ilaria Tonti, Giovangiuseppe Vannelli

829 **Provvidenza provvisoria. Chiese temporanee per contesti post emergenza**

Michele Astone

Il progetto dello spazio aperto e del verde nei paesaggi della temporaneità. Riflessioni dal Cratere del centro Italia

Sara Cipolletti

Progettare spazi aperti per una socialità post-emergenziale

Ludovica Gregori

Le soluzioni abitative di emergenza nel post sisma dell'Italia centrale. Prime considerazioni per la pianificazione

Giovanni Marinelli, Luca Domenella, Marco Galasso

Weaving the future together... Towards architectural, social and economic recovery of Falerone

Michal Saniewski

Post-sisma 2016: permanenze e temporaneità produttive nel distretto del cappello

Silvia Tardella

La lunga provvisorietà nell'Irpinia del doposisma

Ilaria Tonti, Stefano Ventura

Awaiting reconstruction: the time of the project

Cristiano Tosco

Un network tematico come proposta di metodo nella ricerca dottorale: "TEMP-"

Giovangiuseppe Vannelli, Maria Vittoria Arnetoli, Francesco Chiacchiera, Ilaria Tonti

TAVOLE ROTONDE

855 **Puc e PNRR. Una riflessione sul combinato del Piano e la programmazione dei progetti: sfide, limiti e opportunità**

Coordinatrice: Anna Terracciano

Co-valorizzazione del patrimonio culturale per lo sviluppo inclusivo sostenibile

Coordinatori: Eleonora Giovane di Girasole, Massimo Clemente

Prospettive per la crescita del network del Laboratorio Inu Giovani: dalle prime sperimentazioni alle nuove sfide dell'urbanistica

Coordinatrici: Luana Di Lodovico, Giada Limongi

Se la ricerca può esorcizzare la paura del futuro

Michele Talia

La drammatica successione di eventi iniziata nel 2019 con la pandemia, e proseguita nel biennio successivo prima con la crisi economica determinata dall'aumento dei costi dell'energia, e poi con l'esplosione della guerra in Ucraina, sembra destinata a cambiare radicalmente il modo in cui siamo abituati a pensare al nostro futuro. Un futuro che non può essere più affidato semplicemente alle 'magnifiche sorti' della osservazione scientifica e delle innovazioni tecnologiche ma che mette a nudo la nostra vulnerabilità nei confronti della natura, e di un contesto socio-economico sempre più complesso e apparentemente ingovernabile.

Nel nuovo scenario che si va delineando, la discussione sul futuro è probabilmente destinata ad abbandonare la convinzione, che è ancora molto diffusa, che esista la possibilità di prevedere i prossimi accadimenti partendo da un'analisi esperta dei trend passati. Tanto che se questa sfiducia nei nostri strumenti cognitivi dovesse prevalere, ne conseguirebbe la tendenza a rinunciare alla stessa idea di futuro, e alla necessità di fondare su di essa il discorso politico attuale.

Per quanto riguarda più in particolare il nostro campo di interesse, un'evoluzione di questo tipo comporterebbe evidentemente il rischio di una progressiva perdita di reputazione di quei saperi che hanno finora contribuito ad alimentare e ad arricchire di significato la valutazione, l'orientamento e la regolazione dei processi di trasformazione urbana e territoriale. Ma c'è di più; in termini generali questa crescente involuzione dei riferimenti cognitivi degli studi sul futuro potrebbe ampliare ulteriormente il *gap* che separa da un lato le discipline scientifiche e le innovazioni tecnologiche – a cui si deve negli ultimi decenni il ridisegno delle relazioni e degli equilibri tra il mondo naturale e gli artefatti prodotti dall'uomo – e dall'altro il versante umanistico delle nostre conoscenze. Un settore, quest'ultimo, in cui si colloca almeno in parte la stessa disciplina urbanistica, e che dovrebbe fornire una interpretazione adeguata di questo immane mutamento, ma che sino a questo momento non ha esibito una capacità critica all'altezza degli avvenimenti e delle linee di tendenza più recenti, con l'effetto di provocare "uno sbilanciamento, una specie di disallineamento nella presa complessiva dell'intelletto contemporaneo sulla realtà" (Schiavone 2022: 21).

Rispetto a questa incompiutezza della nostra riflessione sul cambiamento si avverte l'esigenza di puntare ad un profondo ripensamento della costruzione intellettuale del tempo e del suo divenire,

soprattutto per quanto concerne il riconoscimento del potere e della responsabilità, che ogni individuo si assume, di scegliere una evoluzione peculiare del mondo e della società in cui vive (Prigogine 2003: 45). In considerazione di questo scarto esistenziale nella nostra percezione del tempo, anche il futuro dello spazio che abitiamo dovrà essere messo al più presto in relazione con la nostra capacità di "lavorare dentro i caratteri della città contemporanea modificandoli" (Secchi 1999: 70).

Seguendo questo schema interpretativo, il futuro tende pertanto a caratterizzarsi come un processo, lento e faticoso, di costruzione di nuovi equilibri insediativi, che richiedono non solamente una vasta mobilitazione di risorse – in primo luogo intellettuali – ma anche un'accresciuta consapevolezza che il successo di un nuovo paradigma territoriale e urbano comporterà prima o poi l'affermazione di un differente modello di sviluppo.

A questo punto si deve alle città che sapranno progettare il loro futuro se la pianificazione sarà in grado di "raccolgere la sfida lanciata da sistemi insediativi sempre più difficili da comprendere e da governare, mettendo se necessario in discussione il ruolo egemone e spesso autoreferenziale dell'urbanista" (Talia 2015a: 16). È infatti indispensabile prendere atto che le suggestioni offerte da un pianeta palesemente affetto da una complessità crescente evidenziano il progressivo aumento del disordine espresso da alcuni 'insiemi' fondamentali (il clima, il ciclo economico, il mondo dell'impresa, i sistemi insediativi) e, contemporaneamente, l'insufficienza delle informazioni di cui disponiamo per analizzare il comportamento di tali aggregati e programmare di conseguenza i più importanti interventi correttivi. E questo nonostante l'enorme mole di dati provenienti da fonti eterogenee e potenzialmente interconnesse (tra cui figurano non solamente le conoscenze accumulate in archivi organizzati, ma anche le immagini e le informazioni acquisite da motori di ricerca, dai *social network* o direttamente dai GPS) che sono all'origine di frequenti cortocircuiti cognitivi, e che in ogni caso determinano un cambiamento qualitativo e strutturale dei problemi che dobbiamo affrontare (Moroni 2013: 13).

Tra pianificazione del territorio e governo della complessità tende dunque a stabilirsi un collegamento sempre più stretto, di cui non solo i *planners*, ma anche i responsabili delle politiche pubbliche dovranno farsi carico prima o poi. Si può dunque sperare che nel più ampio contesto della ricerca territoriale, una iniziativa del tipo

di questa *XIII Giornata internazionale di studi* organizzata dall'Inu possa imprimere una significativa accelerazione ad una innovazione disciplinare che nei prossimi anni dovrà affrontare sfide sempre più impegnative. È infatti plausibile che le questioni riguardanti, ad esempio, l'analisi dei rischi, lo studio delle nuove fragilità sociali ed ambientali, la rigenerazione della città esistente e dello spazio pubblico, ed infine l'individuazione di politiche attive per contrastare il cambiamento climatico rappresenteranno altrettanti terreni di confronto e di sperimentazione, nei quali l'acquisizione di nuove conoscenze fornirà le condizioni più propizie per migliorare notevolmente il livello di consapevolezza degli autori delle decisioni di interesse collettivo, e per favorire al tempo stesso la creazione di un più armonico rapporto tra amministratori, pianificatori e cittadini (Talia 2015b: 45).

Naturalmente le urgenze connesse alla attuazione del PNRR non consentiranno di operare una correzione graduale del divario, che tuttora è molto accentuato, tra la richiesta pressante di una significativa accelerazione dei processi decisionali da un lato, e la difficile compressione dei tempi tecnici richiesti dalle scelte urbanistiche dall'altro. Ma per quanto questa contraddizione comporti, almeno nell'immediato, una domanda generalizzata e pressante di riduzione degli elementi di problematicità che sono presenti nell'iter procedurale cui è necessario sottoporre ogni nuovo strumento di pianificazione (Talia 2021: 6), è auspicabile che almeno nel medio termine la predisposizione di una nuova legge di principi del governo del territorio riesca a contrastare la richiesta diffusa e irresponsabile di iniziative estemporanee e poco meditate di riduzione degli elementi di complessità – e di tutela degli interessi collettivi – tanto alla scala nazionale, quanto a quella regionale.

E questo proprio quando è sempre più urgente “assumere la pluralità come un valore e non come un inciampo” (Pasqui 2018: 117). ■

Riferimenti

- Moroni S. (2013), *La città responsabile*, Carocci, Roma, p. 13.
- Pasqui G. (2018), *La città, i saperi, le pratiche*, Donzelli, Roma, p. 117.
- Prigogine I. (2003), *Il futuro è già determinato?*, Di Renzo Editore, Roma, p. 45.
- Schiavone A. (2022), *L'Occidente e la nascita di una civiltà planetaria*, Il Mulino, Bologna, p. 21.
- Secchi B. (1999), “Città moderna, città contemporanea e loro futuri”, in G. Dematteis, F. Indovina, A. Magnaghi, E. Piroddi, E. Scandurra et al., *I futuri della città*, Franco Angeli, Milano, p. 70.
- Talia M. (2015a), “Ripensare al futuro delle città”, *Urbanistica*, LXVII, p. 16.
- Talia M. (2015b), “Città capaci di progettare il futuro”, *Urbanistica*, LXVII, p. 45.
- Talia M. (2021), “I tempi dell'urbanistica (e quelli del PNRR)”, *Urbanistica Informazioni*, no. 292, p. 6.

Oltre il futuro: emergenze, rischi, sfide, transizioni, opportunità Beyond the future: emergencies, risks, challenges, transitions, and opportunities

Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

L'emergenza da Covid-19, seppur con modalità e misure diverse, sta cambiando abitudini e fruizione dei luoghi e delle città a livello globale. In molte città gli spazi pubblici sono diventati completamente vuoti per mesi e nuovi paesaggi urbani hanno sostituito i precedenti, trasformando il privato in pubblico. La loro riapertura è avvenuta dopo mesi di chiusura, consentendo nuovamente interazioni sociali 'dal vivo', pur nel rispetto della distanza fisica, confermando l'importanza per tutte le persone di questi luoghi.

Allo stesso tempo, nei territori contemporanei sta accadendo sempre più spesso che diversi tipi di crisi si verificano simultaneamente, rendendo complessa la risoluzione di condizioni urbane difficili poiché i diversi rischi si sovrappongono, coinvolgendo questioni sociali, economiche, ambientali, sanitarie e di vivibilità.

Ogni luogo, inoltre, è diverso e ha le sue peculiarità necessitando per questo di tempi e modalità differenti per affrontare le crisi, così come anche i rischi sono diversi tra loro, richiedendo una diversa resilienza. Per ottenere un adattamento e una rigenerazione sostenibili dei luoghi interessati da molteplici rischi, in accordo con i principi della New Urban Agenda di Quito 2016 e i 17 SDGs dell'Agenda 2030, è importante affrontare e comunicare tali questioni da molti ed integrati punti di vista.

Se da una parte quindi le sfide che si stanno evidenziando in questo scenario richiedono interventi più integrati e flessibili, dall'altra occorre individuare le diverse interrelazioni tra le discipline in questa fase di transizione per poter proporre, oltre il futuro, nuovi e più adeguati forme e strumenti per il progetto di territorio.

La Giornata di studio dell'Inu intende affrontare i temi appena esposti cogliendone non solo emergenze, rischi, sfide, transizioni, ma anche, in una visione prospettica – oltre il futuro appunto –, le opportunità.

Per discutere di queste tematiche, la Giornata di studio ha individuato 16 tematiche principali che costituiscono le Sessioni parallele:

- Città post-pandemia: nuovi soggetti, gestione, opportunità, futuri degli spazi contemporanei
- Rischi: resilienze, adattamenti, sfide climatiche e soluzioni green
- Sostenibilità: Agende, Sustainable Goals, principi, regolamenti, valutazioni e normative
- Recovery Plans: progetti e programmi tra opportunità e rischi
- Flessibilità: progettare e pianificare l'imprevedibilità
- Tra fragilità sociali e ambientali: quali spazi per l'azione urbanistica?
- Infrastrutture miste: verdi, blu, grigie, nuove sovrapposizioni e transizione ecologica

The Covid-19 emergency, albeit in different ways and measures, is changing habits and use of places and cities globally. In many cities, public spaces have become completely empty for months and new urban landscapes have replaced the old ones, transforming the private into the public. Their reopening took place after months of closure, allowing again 'live' social interactions, while respecting the physical distance, confirming the importance for all the people of these places.

At the same time, in contemporary territories it is increasingly happening that different types of crises occur simultaneously, making the resolution of difficult urban conditions complex as the different risks overlap, involving social, economic, environmental, health and livability issues.

Furthermore, every place is different and has its own peculiarities, thus requiring different times and methods to deal with crises, just as the risks are also different from each other, requiring a different resilience. To achieve sustainable adaptation and regeneration of places affected by multiple risks, in accordance with the principles of the New Urban Agenda of Quito 2016 and the 17 SDGs of the 2030 Agenda, it is important to address and communicate these issues from many and integrated points of view.

If on the one hand the challenges that are emerging in this scenario require more integrated and flexible interventions, on the other hand it is necessary to identify the different interrelations between the disciplines in this transition phase in order to propose, beyond the future, new and more adequate forms and tools for the territorial project.

The Inu study day intends to tackle these issues by capturing not only emergencies, risks, challenges, transitions, but also, in perspective – beyond the future in fact –, opportunities.

To discuss these issues, the study day identified 16 main issues that make up the parallel sessions:

- *Post-pandemic cities: new subjects, management, opportunities, futures of contemporary spaces*
- *Risks: resilience, adaptation, climate challenges and green solutions*
- *Sustainability: Agendas, Sustainable Goals, principles, regulations, assessments and regulations*
- *Recovery Plans: projects and programs between opportunities and risks*
- *Flexibility: design and plan unpredictability*
- *Between social and environmental fragility: which spaces for urban planning?*
- *Mixed infrastructures: green, blue, gray, new overlaps and ecological transition*

- Il capitale naturale: difesa, utilizzo, valorizzazione, gestione sostenibili
- Rigenerazione e spazi pubblici: nuove esigenze per la vivibilità e salubrità urbana
- Ricostruzioni post-catastrofe: pianificazioni integrate, nuove tecniche e tecnologie, riequilibrio sociale
- Accessibilità a 360°: mobilità integrata, inclusione sociale, multi-scalarità e tecnologie interattive
- Beni Culturali: centri storici, valorizzazione e nuove modalità di fruizione
- Turismo: nuove esigenze, nuove mete e modi di visitare
- Nuove tecnologie per il territorio: networks, smart cities, intelligenza artificiale, robot, droni
- Ecopoli ed Ecoregioni: visioni, modelli e politiche, per città e territori, oltre le crisi globali
- Insegnare l'urbanistica: nuove modalità e indirizzi.

Tali tematiche, come si potrà leggere dagli articoli che seguono, saranno presentate con uno sguardo particolare alle questioni attuali, ponendo l'attenzione alle sfide che i territori contemporanei stanno ponendo a studiosi, ma anche ad amministratori, professionisti, cittadini. Alle sessioni programmate, si aggiungono le Sessioni speciali e le Tavole rotonde; se le prime, come si evincerà dai contributi pubblicati in questo numero, hanno lo scopo di ulteriormente specificare le tematiche proposte dall'argomento della Giornata studio, le tavole rotonde propongono domande da porsi e questioni su cui discutere. Multidisciplinarietà e interdisciplinarietà delle tematiche saranno fattori che si potranno evincere dagli autori degli articoli che includono non solo urbanisti, ma anche architetti, storici, economisti, giuristi, ambientalisti.

Gli esiti del dibattito complessivo che emergerà dalle diverse Sessioni e Tavole rotonde nel corso della Conferenza, nonché dei *keynote speaker* – Janet Askew, Presidente ECTP-CEU, Simin Davoudi, Professore di urbanistica dell'Università di Newcastle e Gert De Roo, Direttore del Dipartimento Spatial Planning and Environment dell'Università di Groningen – saranno pubblicati in un *post-conference book* per restituire alla comunità Inu e a tutti gli interessati a diverso titolo alle questioni urbanistiche un contributo ampio al dibattito su temi particolarmente attuali. ■

- *Natural capital: sustainable defense, use, enhancement, management*
- *Regeneration and public spaces: new needs for urban liveability and healthiness*
- *Post-disaster reconstruction: integrated planning, new techniques and technologies, social rebalancing*
- *360° accessibility: integrated mobility, social inclusion, multi-scaling and interactive technologies*
- *Cultural Heritage: historic centers, enhancement and new ways of using them*
- *Tourism: new needs, new destinations and ways of visiting*
- *New technologies for the territory: networks, smart cities, artificial intelligence, robots, drones*
- *Ecopolies and Ecoregions: visions, models and policies, for cities and territories, beyond global crises*
- *Teaching urban planning: new methods and directions.*

These issues, as can be read from the articles that follow, will be presented with a particular look at current issues, paying attention to the challenges that contemporary territories are posing to scholars, but also to administrators, professionals, citizens.

Special sessions and round tables are added to the scheduled sessions; if the former, as will be seen from the contributions published in this issue, are intended to further specify the themes proposed by the topic of the Study day, the round tables propose questions to ask and issues to discuss.

Multidisciplinarity and interdisciplinarity of the issues will be factors that can be deduced from the authors of the articles that include not only urban planners, but also architects, historians, economists, jurists, environmentalists.

The outcomes of the overall debate that will emerge from the various sessions and round tables during the Conference, as well as the keynote speakers – Janet Askew, President of ECTP-CEU, Simin Davoudi, Professor of Town Planning, Newcastle University, and Gert De Roo, Head of the Department of Spatial Planning and Environment, University of Groningen – will be published in a post-conference book to give back to the Inu community and to all those interested in various ways in urban planning issues a broad contribution to the debate on particularly current issues. ■

CITTÀ POST-PANDEMIA: NUOVI SOGGETTI, GESTIONE, OPPORTUNITÀ, FUTURI DEGLI SPAZI CONTEMPORANEI

Discussant: Francesco Lo Piccolo, Vincenzo Todaro

Coordinatrice: Anna Savarese

La pandemia da Covid-19 ha avviato una profonda riflessione sul futuro delle città e dei territori, a partire dagli elementi di criticità emersi durante le alterne fasi di lockdown. Una riflessione che ha reso esplicita la crisi dei modelli spaziali e funzionali esistenti, mettendo profondamente in discussione gli stessi fondamenti epistemologici della disciplina e disvelando, d'altra parte, nuove opportunità per un suo complessivo e profondo ripensamento. La questione investe tanto il piano speculativo della riformulazione dei modelli teorici di riferimento, quanto quello pratico della ri-organizzazione funzionale dei modi dell'abitare e della gestione degli spazi, primi fra tutti, quelli pubblici. A partire da tali considerazioni, la sessione si interroga sulla domanda di cambiamento che investe la disciplina urbanistica, accogliendo riflessioni teoriche e contributi riconducibili all'esperienza pratica sul futuro della città post-pandemica. Attenzione particolare verrà posta sulla natura inedita di nuovi spazi e di nuovi attori, così come sulla dimensione etica e sulle emergenti forme di disuguaglianza generate da tali mutamenti, i cui esiti rivelano talvolta natura incerta e selettiva, considerando la molteplice (e confusa) sovrapposizione di procedure e strumenti di pianificazione spaziale.

The question of proximity. Demographic ageing places the 15-minute-city theory under stress

Efstathios Boukouras*

Abstract

Some of the major future challenges in urban planning are related to population aging. Although the improvement of longevity can certainly be regarded as a human development success, many issues emerge in parallel, including social, economic, and spatial aspects. The Covid-19 pandemic experience and social distancing measures implemented have highlighted the need for compact communities and neighborhoods and in this context, urban theories promoting locality and accessibility have gained significant momentum. This paper focuses especially on the 15-minute city concept and sets its core element, an isochrone of 15 minutes of walking under scrutiny, to highlight how aging places urban planning theories under stress. It tests the assumption that time-oriented theories of accessibility which rely on population-wide conventions may overestimate the mobility capacity and walking speeds of older people, that may lead to fallacies in spatial analyses and urban planning practice, especially in aging societies. The findings suggest that a 30% adjusted equivalent, such as a 20-minute convention for the 15-minute city, might be more appropriate for older age groups. This contributes to the broader discussion about proximity and the walkable city, regardless of whether it is based on a 5-, 10-, 15-, or 20-minute model.

Demographic Aging, the question of proximity, and the concept of the 15-minute city

Aging refers to a major shift in demographic cohorts that reflects an increased life expectancy combined with lower fertility rates, leading to a higher proportion of elderly within societies.¹ Although longevity can definitely be considered a human development success, aging is also linked with many challenges that emerge in parallel. These can include economic issues such as pension costs, reduced labor supply and increased need for medical care, among others. From a spatial and urban planning perspective, issues involve proposing agendas that promote active aging. Active aging means helping people remain in charge of their own lives for as long as possible, something that equals

independent mobility and equity of access to services and amenities. In other words, aging is strongly linked to accessibility issues.

The question of access – where, when, and by whom – is one of the classic issues for the spatial and functional organization of cities and is topologically linked to geographical distance. Planning models that promote proximity aim at an urban form that ensures equity of access to functions and land uses by all, which implies high densities and mixed land uses as well. This is generally opposed to models that promote distinct and differentiated zones that heavily depend on trans-local connectivity, especially cars, to connect areas for daily commuting.² During the Covid-19 pandemic, lockdowns, and the unfolding of mobility restrictions throughout Europe, the question of

accessibility came to the forefront of academic and political discussion. That became most evident for population groups that came to be known as “high risk,” meaning mostly the elderly and people with specific medical conditions. At a societal level and mainly due to aging, a significant proportion of European populations fell automatically within this category and, in that sense, cities were also “high risk”. At the individual level and scale, varying levels of accessibility have determined the quality of life for most urban populations, and more so for those belonging to high-risk groups, for almost two years. Overall, social distancing measures highlighted the need for cohesive and compact communities and neighborhoods, and in this context, concepts promoting locality and proximity like the 15-minute city (15MC) gained significant momentum.³

In summary, the basic idea of the 15MC states that cities should be designed or redesigned so that residents of all ages and social backgrounds have access to their everyday needs (housing, work, food, health, education, culture, and recreation) within an easily reachable distance set at 15 minutes. To accomplish this goal, the theory advocates a shift from private vehicles to active mobility (mainly walking and cycling), amid high residential densities, and through the mass adoption of digital technologies such as remote work or shared travel, which reduce unnecessary mobility and waste of time, in general (C40 Cities; Allam *et al.* 2021; Moreno 2022).

Although 15MC may initially be viewed as a rebranded proposition toward proximity, locality, mixed uses, and compact neighborhood design, it is often considered more literally as a planning practice or spatial analysis tool.⁴ Then, 15MC refers then to an isochrone that expresses a radius that defines an area considered to be local.⁵ Isochrones are not new and have long been used in transport planning, although they have gained wider attention in recent years, mainly because of the use of digital GPS tracking applications that enable near real-time data flows and estimations for both users and researchers or the planning community. Isochrones are primarily constructed using two variables: time and speed. Average speed conventions regarding walking (or cycling or driving) are used to determine the radius that defines ‘nearby’ and as such, a question arises as to what extent such conventions concern most people within a city, and most specifically older ones, as will be further discussed in this paper.

Hypothesis

To highlight how aging places urban planning practices and conventions under stress, let alone when they are taken as normative guides, a simple hypothesis is examined, which states that aging corresponds to a physically limited active mobility capacity for older people and, more specifically, slower gait speed. If true, the temporal-referenced and population-wide conventions used in spatial analyses and

planning practice models, such as the 15MC, are expected to overestimate the ability of older people to cover equal distances in comparison to younger adults within a given timeframe. Furthermore, as the urban population continues to age, the same fallacy can lead to ever-shrinking perceived accessible areas, and (possibly) age discrimination. To test this assumption, the focus is specifically on the radius implied by the 15 min city theory through walking, which is by far the most common form of an active and non-car-dependent mean of daily mobility.

Methods and Analysis

To explore how the 15MC walking isochrone corresponds to two age groups, defined here as ‘adults’ and ‘older adults’, an online database search has been conducted using Google Scholar in research published in English (in early 2022), extending from 1995 to 2020 and concerning reports of objectively measured walking speeds per age group and especially for older people (usually defined as over 60 or 65 years old). It is well established that free-living walking speeds fluctuate with terrain features, natural conditions such as temperature, visual stimuli, socioeconomic status, culture, or movement purposes (Levine *et al.* 1984; Finnis *et al.* 2008, Fitzpatrick 2006). To identify less subjective measures that better represent the physiological limitations of the human body and to exclude as many environmental factors as possible, the online search narrowed to studies measuring pedestrian speed while crossing crosswalks. The assumption here is that moving on a crosswalk is performed at normal to vigorous speed, without distractions, as quickly as possible, but not fast enough to become too inconvenient.

A significant number of papers were retrieved, of which five were selected on the basis that they provided not only average values but also estimations in the 15th percentile. The 85th and 15th percentiles of a normal distribution are two parameters that are commonly used in traffic safety, as the 15th percentile speed represents a threshold that can be exceeded by at least 85% (significant majority) of the population involved to be used in recommendations.

To test this hypothesis, two new average speeds were calculated, one referring to the average speeds measured and one referring to the 15th percentile estimations. Accordingly, the distance covered in 15 minutes was recalculated for each age group, as well as the time needed to cover 1000 meters (1km),

Walking Speeds m/s				
Source	Adults	Older People	(Faster)	Notes
Knoblauch et al. (1996)				Un-signalized midblock crosswalk
Average	1.51	1.25	21%	
15th Percentile	1.25	0.97	29%	
Gates et al. (2006)				Pedestrian traffic signals crossing
Average	1.41	1.16	22%	
15th Percentile	1.15	0.92	25%	
Montufar et al. (2007)				Un-signalized midblock crosswalk
Average	1.61	1.36	18%	
15th Percentile	1.34	1.01	33%	
Fitzpatrick et al. (2006)				Intervals for traffic signals
Average	1.45	1.30	12%	Under/Over 60 years
15th Percentile	1.15	0.90	28%	
Guerrier and Jolibois 1998				Urban Intersections
Average	1.35	0.97	39%	
15th Percentile	1	0.67	49%	
Average Speeds	1.47	1.21	21%	
Average 15th Percentile speeds	1.18	0.89	32%	
1000m Covered in 15 minutes (15th percentile average speed)	1060	805		
	15.56	20.51		

Fig. 1. Retrieved reported values and 15th percentile estimations from the five studies.

which is another well-known walking distance convention for defining a neighborhood. Finally, to visualize the differences between groups in spatial terms, a network analysis was conducted using QGIS in the city center of Athens (municipality of Athens) and service areas were analyzed around the Athens-Metro stations, as an example.

Results

Based on the values presented in Fig. 1, the reported walking speed for younger adults was found to be significantly (21%) faster than for older adults in average measure terms, and (32%) in the 15th percentile. The difference between average measures and 15th percentile estimations was significant, indicating that using mean values overestimates speed conventions more for the elderly than for younger adults. Reverting the speed-time-distance calculations for the 15th percentile estimations, the equal 15-minute walking distance ranged from 805 m for the elderly to 1060 m for younger adults. Taking the 1000-meter (1 km) convention as a reference, the travel time was close to 15 min for the younger adults and 20 min for the elderly.

Discussion: Aging Cities, shrinking places, and the re-emerging question of proximity

Due to demographic aging, planning for all age groups has often been discussed in recent decades with an emphasis on

social cohesion, community development, urban health, and the adaptation of planning practices to new mobility needs and trends. As societies age, the capacity for physically intensive mobility shrinks in terms of endurance and speed, and city areas and land use become less reachable in that sense. Demographic data of today and future projections, especially regarding Europe, both point out that equity of access through active mobility is to become more challenging in the future. This observation in the era of fast intercontinental transport and the vast adoption of digital tools that eliminate physical proximity for many economic activities and material flows almost represents an irony.

In light of the Covid-19 pandemic and the lockdowns experience, the surging return of interest to the local unit as the core of multiple and overlapping human activities was a notable and welcomed outcome of this turbulent period. Proximity theories, whether they refer to a 5-, 10-, or 15-minute model or a 500m or 1000m distance buffer, can as such be regarded as justified models for walkable and neighborhood-oriented cities. Regarding 15MC, the theory bears novel and interesting concepts such as the embracement of high densities linked to the massive adoption of digital technologies. However, focusing more on time values (or “chrono-urbanism”) also involves significant limitations, especially when the theory is taken as a literal goal or spatial

analysis method. In this case, if the core element of the theory (15-minute distance) is stressed with challenging issues such as demographic aging, the limitations of such conventions become more evident and need to be better adjusted.

Even though simply adjusting timeframes for the elderly (e.g., by 30% as argued in this research) could be a “quick fix,” it should be mentioned that walking capacity should not be confused with the ability, the will, the reason, or the motivation to walk at the first place, pointing to a multifactorial relationship that can be overlooked by quantitative and normative methods. For example, regional research findings have pointed out that many older people tend to walk significantly long distances daily, but only for a few years after retirement age, probably due to the availability of free time and the voluntary trade of effort and speed for endurance and socialization, thus causing even further confusion (Buehler *et al.* 2011; Sugiyama *et al.* 2019). Finally, the main assumptions of the digitization of most everyday activities should be treated with healthy skepticism, especially for those who are less capable of rapidly adapting to new and tech-savvy lifestyles. In conclusion, to answer the question of how far is too far, which can, of course, be rephrased as how long is too long, a better and more detailed approach is suggested when putting into practice what appears to be, or can be holistic suggestions.

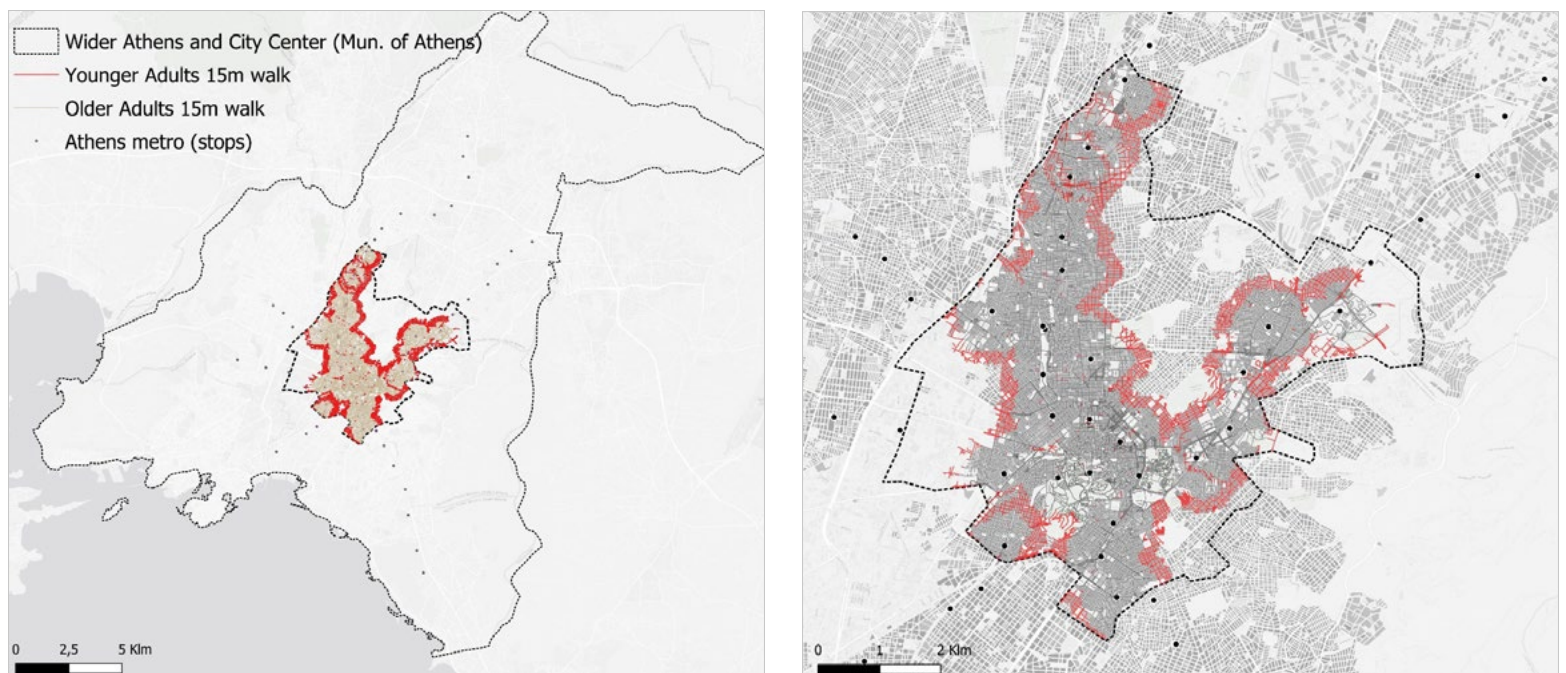


Fig. 2. 15m-walking Service Areas around metro stations in Athens Municipality for the two age groups. Distances were set to 805m-(grey color-older people) and 1060m (red color-younger adults), and the results were visualized on two scales. Street network data were retrieved from OSM(OpenStreetMap) and the urban fabric background from the Urban Atlas LCLU 2018 dataset. Network analysis was conducted using the QGIS software.

Suggested Future Steps: Cities and changing human bodies

From a Eurocentric point of view, most planning and anthropometric standards and conventions regarding pedestrian walking in the literature trace their roots to the post-war reconstruction aligned with the last major phase of expanding urbanization related to population growth. Accordingly, urban forms in European cities today have mainly been structured around the concept of nuclear family and work-home daily commuting, emphasizing functionality and purposely directing resources and planning agendas toward that double goal. Yet, as demographics change, the nature and organization of work changes, and finally human bodies change, these conventions need to be revisited and revised to better align with up-to-date data and future projections. ■

Footnotes

* Department of Urban and Regional Planning, School of Architecture, National Technical University of Athens. stathis.mp@gmail.com.

1 While population aging is a global phenomenon the European Union provides one of the most distinctive examples. Aging is more evident in the periphery of the EU geographic core, specially the Southern and Eastern parts and similarly differences are also observed within cities and neighborhoods.

2 Like for example the Post-War CIAM agendas, or the US suburbia.

3 Although Paris adoption of the goal gained significant attention, the agenda is put forward by numerous cities around the world, for example those belonging to the C40 network: <https://www.c40.org/cities/>.

4 For example: Abdelfattah *et al.* 2022; Caselli *et al.* 2022; Ferrer-Ortiz *et al.* 2022; Di Marino *et al.* 2022; Graells-Garrido *et al.* 2021; Gaglione *et al.* 2021.

5 The concept is described by Moreno (2021) as "chrono-urbanism", meaning time-based and oriented urbanism.

References

Abdelfattah L., Deponte D., Fossa G. (2022), "The 15-minute city: interpreting the model to bring out urban resiliencies", *Transportation research procedia*, vol. 60, p. 330-337.

Allam Z., Moreno C., Chabaud D., Pratlong F. (2021), "Proximity-Based Planning and the "15-Minute City": A Sustainable Model for the City of the Future", *The Palgrave Handbook of Global Sustainability*, Springer International Publishing, p. 1-20. https://doi.org/10.1007/978-3-030-38948-2_178-1

Buehler R., Pucher J., Merom D., Bauman A. (2011), "Active travel in Germany and the US: contributions of daily walking and cycling to physical activity", *American Journal of Preventive Medicine*, vol. 41(3), p. 241-250. <https://doi.org/10.1016/j.amepre.2011.04.012>

C40 Cities (2022), *Mayors' Agenda for a Green and Just Recovery* [www.c40.org].

Caselli B., Carra M., Rossetti S., Zazzi M. (2022), "Exploring the 15-minute neighborhoods. An evaluation based on the walkability performance of public facilities", *Transportation research procedia*, vol. 60, p. 346-353. <https://doi.org/10.1016/j.trpro.2021.12.045>

Di Marino M., Tomaz E., Henriques C., Chavoshi S. H. (2022), "The 15-minute city concept and new working spaces: a planning perspective from Oslo and Lisbon", *European Planning Studies*, p. 1-23. <https://doi.org/10.1080/09654313.2022.2082837>

European Environment Agency (EEA) (2012b), *Urban Atlas, Copernicus Land Monitoring Service* [<https://land.copernicus.eu/local/urban-atlas>. Accessed January 2022].

Ferrer-Ortiz C., Marquet O., Mojica L., Vich G. (2022), "Barcelona under the 15-Minute City Lens: Mapping the Accessibility and Proximity Potential Based on Pedestrian Travel Times", *Smart Cities*, vol. 5(1), p. 146-161. <https://doi.org/10.3390/smartcities5010010>

Finnis K. K., Walton D. (2008), "Field observations to determine the influence of population size, location and individual factors on pedestrian walking speeds", *Ergonomics*, vol. 51(6), p. 827-842. <https://doi.org/10.1080/00140130701812147>

Fitzpatrick K., Brewer M. A., Turner S. (2006), "Another look at pedestrian walking speed" *Transportation research record*, vol. 1982(1), p. 21-29. <https://doi.org/10.1177/0361198106198200104>

Gaglione F., Zucaro C. G. F., Cottrill C. (2021), "15-minute neighbourhood accessibility: a comparison between Naples and London", *European Transport\Trasporti Europei*, vol. 85. <https://doi.org/10.48295/ET.2021.85.5>

Gates T. J., Noyce D. A., Bill A. R., Van Ee N., Gates T. J. (2006), "Recommended walking speeds for pedestrian clearance timing based on pedestrian characteristics", *Proceeding of TRB 2006 Annual Meeting* [https://files.topslab.wisc.edu/publications/2006/noyce_2006_1826.pdf].

Graells-Garrido E., Serra-Burriel F., Rowe F., Cucchiatti F. M., Reyes P. (2021), "A city of cities: Measuring how 15-minute urban accessibility shapes human mobility in Barcelona", *PloS one*, vol. 16(5). <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0250080>

Guerrier J. H., Jolibois Jr S. C. (1998), "The safety of elderly pedestrians at five urban intersections in Miami", *Proceedings of the Human Factors and Ergonomics Society Annual Meeting*, Sage CA: Los Angeles, CA: SAGE Publications, vol. 42, no. 2, p. 171-175.

Knoblauch R. L., Pietrucha M. T., Nitzburg M. (1996), "Field studies of pedestrian walking speed and start-up time", *Transportation research record*, vol. 1538(1), p. 27-38. <https://doi.org/10.1177/03611981961538001>

Levine R. V., Norenzayan A. (1999), "The pace of life in 31 countries", *Journal of cross-cultural psychology*, vol. 30(2), p. 178-205. <https://doi.org/10.1177/002202219903000200>

Montufar J., Arango J., Porter M., Nakagawa S. (2007), "Pedestrians' normal walking speed and speed when crossing a street", *Transportation research record*, vol. 2002(1), p. 90-97.

Moreno C., Allam Z., Chabaud D., Gall C., Pratlong F. (2021), "Introducing the "15-Minute City": Sustainability, resilience and place identity in future post-pandemic cities", *Smart Cities*, vol. 4, p. 93-111. <https://doi.org/10.3390/smartcities4010006>

Moreno C. (2022), "Living in proximity in a living city", *Glocalism: Journal of Culture, Politics and Innovation*. <https://doi.org/10.12893/gjcp.2021.3.8>

Pozoukidou G., Chatziyiannaki Z. (2021), "15-Minute City: Decomposing the new urban planning eutopia", *Sustainability*, vol. 13(2), p. 928. <https://doi.org/10.3390/su13020928>

Sugiyama T., Kubota A., Sugiyama M., Cole R., Owen N. (2019), "Distances walked to and from local destinations: Age-related variations and implications for determining buffer sizes", *Journal of transport & health*, vol. 15.

Weber D. (2016), "Differences in physical aging measured by walking speed: evidence from the English Longitudinal Study of Aging", *BMC geriatrics*, vol. 16(1), p. 1-9.

Post-pandemic considerations on actions and re-actions, new resilient strategies

Maria Lodovica Delendi*

Abstract

The situation that emerged from the post-pandemic city involves a series of problems that go beyond the health emergency by designing a reality of complex strategies that are worth examining in depth. Basically, two strategies or fields of action can be identified that correspond on the one hand to the strong push towards digitalization for an efficiency of services which, in the name of the Green Deal and Climate Change, strongly pushes on the renewal of the car fleet and their electrification and automation in a global reset design that would like a capillary control from the economic and health point of view of the population, also passing from the control of agricultural production and therefore of food. On the other hand a field of action that accuses of distorting the values on which the Green Deal should be based and opposes a form of global control by large economic and financial groups referring instead to the values of sustainability that seek to enhance a fair and solidary economy, an energy autonomy based on alternative sources, a reappropriation of the productive capacity of the earth with enhancement of local biodynamic and organic productions therefore contrary to intensive agriculture on a large scale and as autonomous as possible and not blackmailable, avoiding global digital control. The post-pandemic and the dubious health policy of mandatory vaccination with experimental sera has pushed the two positions to exasperation, thus pushing to seek alternative forms of civil and political organization that show a critique of large economic and financial groups who push solely for economic profit disguised as philanthropism in dead-end situations.

Rileggendo *La città dei ricchi e la città dei poveri* di Bernardo Secchi rilevo due considerazioni, la prima si riferisce a Karl Schmidt "non esistono idee politiche senza uno spazio cui siano riferibili, nè spazi o principi spaziali cui non corrispondano idee politiche", la seconda nel capitolo "Strategie di esclusione" relativa al ruolo della paura: "Gli effetti moltiplicatori della paura generati dalla retorica della sicurezza...la paura sviluppa l'intolleranza, rompe la solidarietà e disgrega la società, sostituisce la cittadinanza e la virtù civica fa sì che il buon senso se ne stia nascosto per paura del senso comune"(Secchi 2016). Riflessioni riferibili al periodo che abbiamo trascorso.

La paura non è un fenomeno nuovo e la storia della paura ci porterebbe lontano, potremmo incrociarla con le riflessioni di Foucault in *Sorvegliare e Punire*, per poter cercare uno sguardo alto su ciò che è accaduto, soprattutto ora che a distanza di due anni alcune strategie vengono alla luce, come se il periodo di emergenza¹ e le misure prese abbiano rivelato agli sguardi più attenti prese di posizioni discutibili, pilotate, coperte

da una trama fitta di menzogne e omissioni (Bizzarri 2022; Citro della Riva 2021, 2022). L'emergenza quindi ha rotto un patto di fiducia tra governo, istituzioni e cittadini, qualcosa di grave è successo, c'è un prima e un dopo, il mondo non è più unidimensionale: precedentemente tutto ciò che ci circondava era degno di fiducia, nelle contrapposizioni, nella discussione comunque il presupposto era un livello di lealtà e fiducia di una generale buona fede delle parti di agire per il bene comune nel rispetto dei valori ontologici e costituzionali dell'essere umano, bene che di fronte alle menzogne è venuto meno.

La pandemia ha rivelato grossolanamente, violentemente come le persone, le loro vite, possono essere usate fino alle estreme conseguenze approfittando della loro buona fede per scopi che rispondono a programmi di grandi interessi economico finanziari. Sotto questa luce persino i programmi del *Green New Deal* presentato dalla von der Leyen, pesantemente coinvolta in un conflitto di interessi con le case farmaceutiche, si rivela un dispositivo per spingere sulla digitalizzazione con applicazioni ad ampio

spettro. Una forma di controllo che attraverso i *Big Data*, dall'ambiente alla telemedicina che in ultima analisi porta a minare l'integrità dell'essere umano che si trova ad essere suo malgrado inserito in una strategia che invece di riarmonizzarlo con l'ambiente naturale, lo porta ad essere cavia di esperimenti che guardano al transumanesimo.²

Il patto di fiducia è stato violato, la *Smart City* sulla quale avevo speso parole entusiastiche (Delendi 2014), ci appare come uno strumento pericoloso nelle dichiarazioni di Klaus Schwab (2016), fondatore e direttore esecutivo del *World Economic Forum*, se visto come dispositivo di controllo per ottimizzare il *Great Reset* nel quale biotecnologie verranno utilizzate per modificare l'identità umana, integrati in un ecosistema governato dai *Big Data*. Rivoluzione digitale che sarà anche biologica mettendo in discussione il concetto stesso di 'essere umano'. Controllo dell'essere umano dall'interno secondo le previsioni e dichiarazioni di Harari (2017) secondo il quale "moriremo se non saremo connessi alla rete" dato che le emergenze pandemiche porterebbero a giustificare una sorveglianza "dentro il corpo"; ogni informazione può essere digitalizzata, la rivoluzione informatica e la rivoluzione nelle scienze biomediche, che fino ad ora sono state separate, si uniscono per una sorveglianza che comprende il monitoraggio dei dati biomedici, alterazioni che possono giungere a monitorare e modificare a distanza sentimenti, comportamenti e pensieri (2020).

Il limite ci pare superato: la violazione dell'integrità del campo biologico dell'essere umano richiede commissioni di bioetica che dovrebbero porsi il problema della liceità di inserire dispositivi o nanotecnologie, addirittura influenzabili da remoto, con il pretesto della telemedicina, all'interno del corpo inteso invece come tempio dello spirito e della libertà di pensiero.

La visione del paesaggio come dispositivo terapeutico non è compatibile con una visione che non contempli una moralità ed un'etica nei confronti dell'ambiente e dell'essere umano che le attuali tendenze sembrano negare. Quindi i modelli di riferimento per agire in questa situazione dovranno fare riferimento a delle scelte a monte che vorranno staccarsi il più possibile dalla manipolazione per una libertà di scelta che riguardi i propri modi di vita, le scelte terapeutiche, nutrizionali, spirituali. Comunità custodi dello spirito che in autonomia possano non essere ricattabili economicamente. In questo periodo la figura di Wright giganteggia per i valori che

è stato capace di incarnare nel suo pensiero e la sua professione (Frank 1978).

Ciò che fino ad ora abbiamo creduto, assume tutto un altro valore in questo periodo storico. Non siamo di fronte ad una evoluzione tecnologica tale per cui la *Smart City* è al servizio del cittadino, ma siamo di fronte ad una gigantesca mistificazione di intenzioni celate che sono venute alla luce: ciò che doveva essere a beneficio diviene in realtà un meccanismo ingannevole di controllo dell'essere umano sino nella sua più intima essenza biologica. Telemedicina e nanotecnologie si insinuano in ambiti che minano la capacità decisionale e l'integrità dell'essere umano nella sua unicità bio-psico-spirituale. Dunque di fronte ad una rete istituzionale che invece di farsi garante di tale diritti impone la sottomissione a pratiche sperimentali come potere offrire pratiche di pianificazione e progettazione che non si rendano complici di questa visione transumanista? Quello che precedentemente avevo auspicato in programmi di ricerca che in qualche modo vedevano nel *New Green Deal* una apertura, si trovano a essere traditi da una visione che vede nel *Green Deal* un escamotage per promuovere controllo sociale ed interessi che con l'ambientalismo reale non hanno nulla a che fare. Quindi il sistema si appropria delle motivazioni dell'ambientalismo per farle divenire motore di ulteriori violenze: mi riferisco alla manipolazione genetica di animali e piante per potenziarne lo sfruttamento, alla produzione di carne artificiale, alla elettrificazione del parco auto che pur essendo utile alla microscala in minima parte risolve il problema dell'inquinamento atmosferico alla macroscala, ed è spinto invece da grandi interessi che rimuovono il problema dell'approvvigionamento delle materie prime necessarie al suo funzionamento. Ora che l'intenzione è chiara, grazie agli scandali palesi della violazione dei diritti costituzionali attraverso strategie del terrore e tradimenti del giuramento di Ippocrate della cura in "scienza e coscienza", il re è nudo, le dichiarazioni di Schwab che risalgono al 1993 si sono concretizzate in azioni.

Quindi è necessario schierarsi con consapevolezza: o al servizio di questo sistema che subdolamente mescola interessi dei grandi gruppi economico-finanziari con pseudo soluzioni in favore dell'ambiente, oppure in difesa dell'essere umano come lo abbiamo conosciuto, con il suo patrimonio antropologico e culturale che si evolve in spirito e non ridotto a macchina biologica manipolabile da sistemi che gestiscono i nostri dati a

distanza, e che saranno in grado a distanza di intervenire sul nostro sistema bio-psichico.

La risposta consapevole richiede il rivendicare una autonomia della popolazione sulle decisioni prese a livello istituzionale spinte dai grandi gruppi finanziari, autonomia di scelta che riguarda alimentazione, salute, gestione del proprio sostentamento con forme di consociazione, modalità di vita.

La scelta si rivolge quindi alle modalità di organizzazione di reti di comunità autonome e non ricattabili in grado di garantire i diritti bio-psico-spirituale dei suoi componenti. Da Kropotkin a Wright si ripresentano con una necessità data dallo spirito del tempo le ricerche precedentemente avviate su comunità autonome basate su comuni principi etici e morali, dalle prime città giardino come abbiamo già scritto, a reti di comunità che qualche tempo fa hanno iniziato a formarsi spinte dall'esigenza morale di difendere principi etici dell'umanesimo.

Gli effetti di questo periodo sono fuga dalla città, necessità dello stare in natura, ricerca di compagni di viaggio e costituirsi di comunità virtuali per un mutuo appoggio e riconoscimento. Il nuovo millennio affronta un tema mai esistito prima: la digitalizzazione come strumento di controllo, spersonalizzazione e manipolazione, pericolosa perchè subdola ed invasiva, posta 'all'interno' potenzialmente minando l'interiorità sacra, l'autonomia decisionale dell'essere umano.

Questa consapevolezza deve stare alla base di ogni considerazione su future ecopoli (Fabbro 2020) dato che anche il transumanesimo prevede un ecosistema completamente artificiale creato dalle reti interconnesse delle quali l'uomo connesso farà parte pena la sua esclusione ed eliminazione dato che "il nostro sistema immunitario non potrà resistere se non connesso" (Harari 2020).

Di fronte a questo pericolo ci appare più chiara la lettura di Rudolph Steiner che immaginava la formazione di due umanità: una collegata alla sub natura dell'elettromagnetismo, che possiamo riferire al mondo della digitalizzazione nel suo più ampio contesto di raccolta dei *Big Data*, sia ambientali che in futuro della personale identità biologica controllata e monitorata a distanza, ed una umanità custode e custodita dai valori spirituali tradizionali, collegata alle forze della natura cosmiche.

Le recenti elezioni hanno evidenziato il partito dell'assenteismo: 47 milioni circa gli aventi diritto, votanti poco più del 60%, più o meno 28 milioni, vincitori circa 40%, che sono meno di 14 milioni...quindi una "maggioranza democratica" assolutamente minoritaria

rispetto alla popolazione. Questo dimostra che ci sono ampi spazi di riorganizzazione autonoma per la quale vanno richieste deleghe decisionali per la organizzazione territoriale sui temi di cui sopra con chiari presupposti bio-etici condivisi.

Riconsideriamo quindi tutte le pratiche di autorganizzazione che il '900 ci ha consegnato, con la formazione di comunità in grado di preservare il patrimonio genetico della terra e dell'uomo, comunità interattive nelle quali chiunque condivide valori possa trovare spazio per se, per la propria famiglia spirituale, reti di comunità di crescita e di propulsione verso l'esterno. Comunità che possono essere quartieri urbani, ma anche *eco-district*, nei quali il patrimonio naturale in termini di fruizione durante il tempo libero e autoproduzione o produzione locale controllata del cibo possa essere risorsa condivisa. La maggioranza della popolazione se non coatta e ricattata virerebbe scegliendo la propria esistenza come valore ontologico, come hanno dimostrato le reazioni alle strategie applicate durante questa pandemia. Questo non significa rinchiudersi nel localismo, ma anzi divenire modello di sviluppo e polo territoriale di attrazione e di potenziamento della produzione etica valorizzata di prodotti esportabili o ancora meglio di attrazione turistica per prodotti acquistabili in loco.

Questo aprirsi del terzo millennio ha visto esplodere la potenza della digitalizzazione già annunciata negli anni '90 del novecento con una accelerazione esponenziale, ma allo stesso tempo c'è stato uno riscoprire e rivolgersi agli anni '20 del secolo scorso nei quali le istanze spirituali erano emerse influenzando movimenti e le nuove tendenze dell'arte e nell'architettura auspicando un mondo rinnovato (Giacomelli e Delendi 2019). Esigenze profonde dell'uomo quindi riemergono di fronte a questi tentativi di 'superare' la parte animica per una oggettivizzazione dell'essere umano, una sua progettazione eugenetica. Quindi se gli ordinamenti spaziali rispondono ad idee politiche è necessario avere ben chiaro le spinte e contropunte presenti nella società in questo inizio di millennio, per portare la popolazione alla maggiore consapevolezza possibile, informazione corretta ed autonomia decisionale. ■

Note

* Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura, Università di Udine lodovica.delen-di@libero.it.

1 Cfr. Doshi P., articoli pubblicati su *British Medical Journal* [www.bmj.com].

2 Per una generale visione della complessità e 'pericolosità' del tema vedi la voce "Transumanesimo" in wikipedia; e "Manifesto dei transumanisti italiani" [www.transumanisti.it].

Riferimenti

Bizzarri M. (2022), *Covid 19. Una epidemia da decodificare tra realtà e disinformazione*, Byoblu.

Citro della Riva M. (2021), *Eresia*, Byoblu

Citro della Riva M. (2022), *Apocalisse*, Byoblu.

Delendi M. L. (2014), "Dalla Smart City alla Smart Land", *Agribusiness, Paesaggio e Ambiente*, vol. 17, no. 3, marzo.

Delendi M. L. (2017), "Sustainable Living Models", *International Journal of Sustainable Development and Planning*, Witpress South Hampton, Boston, vol. 12, no. 4, p. 772-779.

Delendi M. L. (2019), "Il viaggio come ricerca di una diversa qualità di vita: da Hellerau ai moderni eco-quartieri, cosa abbiamo dimenticato", in XXIII Convegno Internazionale Interdisciplinare IPSAPA, Napoli, luglio.

Fabbro S. (2020), "Ecopolis un sistema integrato alla resilienza dei sistemi territoriali non metropolitani", *Urbanistica*, no. 289.

Foucault M. (1976), *Sorvegliare e punire*, Einaudi.

Frank E. (1978), *Pensiero organico e architettura wrightiana*, Dedalo Libri, Bari.

Giacomelli A. (2019), *Bauhaus absconditum, arte, corpo e mistica alle radici del modernismo*, Mimesis, Milano.

Harari Y. N. (2017), *Homo Deus, breve storia del futuro*, Bompiani.

Harari Y. N. (2020), "Panel Discussion on Technology and the future of Democracy", *Athens Democracy Forum*, october.

Schwab K. (2016), *La quarta rivoluzione industriale*, Franco Angeli, Milano.

Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari.

Secchi B. (2016), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza.

Leggere la fragilità territoriale: riflessioni e strategie per i luoghi sottoposti ad aggressione antropica

Giulia Luciani*, Elena Paudice**

Abstract

The Covid-19 pandemic has deeply altered the way social relations and public spaces are experienced, and the living habits in urban areas. More people for instance, facilitated by the diffusion of smart working, have chosen to move far from the city centre in search of contact with nature. As a result, the processes leading to the anthropic "aggression" of some small centres and parts of metropolitan areas have been reinforced. With the support of two case studies from the metropolitan area of Rome, some strategies are suggested for the management of aggressed places and the enhancement of their natural and cultural potential.

Emergenza e fragilità territoriali

L'emergenza sanitaria degli ultimi anni ha inciso profondamente sul modo di vivere le relazioni sociali e gli spazi pubblici, e in generale sulle modalità dell'abitare: sempre più persone, ad esempio, hanno scelto residenze lontane dal caos della città per ricercare il contatto con la natura. La pandemia ha modificato sostanzialmente la correlazione tra lo spazio dell'abitare, lo spazio per socializzare e il luogo di lavoro: si può affermare che esiste una nuova concezione dello spazio che privilegia sempre di più le attività all'aria aperta insieme alla ricerca di una vita salubre. D'altra parte, il ricorso più diffuso al lavoro agile ha consentito di unificare il luogo di lavoro con la propria abitazione, comportando però un forte isolamento: se da un lato si evita il caos e lo stress degli spostamenti guadagnando tempo per se stessi, dall'altro diminuiscono drasticamente le occasioni di socializzazione.

La nuova situazione ha influito sulle scelte abitative di un'ampia fascia di popolazione, facilitandone lo spostamento, o meglio la migrazione, verso località limitrofe alle grandi aree urbane, e tuttavia connesse con esse tramite infrastrutture viarie o ferroviarie, dove è possibile assicurarsi la salubrità dell'abitare senza rinunciare alla facile accessibilità delle principali polarità.

Nel caso dell'area metropolitana romana, questa congiuntura ha accentuato una tendenza decennale, che vede una crescita demografica costante nei comuni limitrofi. In

particolare, nel triennio 2019-2021 Roma ha perso 36.000 abitanti, di cui il 70% nel solo anno della pandemia, in favore soprattutto dei centri dei castelli romani e del litorale laziale a nord della Capitale.

Se quindi la pandemia da un lato ha rappresentato un'occasione per pensare ad una rimodulazione dello spazio pubblico e delle aree verdi, dall'altro ha ampliato quei processi per cui alcuni piccoli centri ed aree dell'ambito metropolitano risultano 'aggredditi' dall'eccessiva antropizzazione. L'aggressione comporta, a sua volta, un aumento della fragilità dei luoghi. Il concetto di fragilità e la sua definizione nell'ambito della città e del territorio sono tuttora un tema aperto: in generale, va legato alla presenza di forti disequilibri che possono portare ad un mutamento radicale degli assetti territoriali. Il costante flusso di nuovi abitanti alimentato non tanto dalla presenza di opportunità locali quanto dalla polarizzazione e dal pendolarismo verso il grande centro urbano crea una serie di squilibri che spaziano dalla capacità del sistema ambientale di assorbire le trasformazioni, alla rete infrastrutturale ma anche, per esempio, al livello sociale.

Esplorazioni nei luoghi dell'aggressione

Zagarolo

Lungo la via Prenestina, ad est di Roma, gravitano diversi centri urbani inseriti in un territorio a prevalente vocazione agricola.

Tra questi, la città di Zagarolo si contraddistingue per il suo peculiare sviluppo urbano, dovuto ad una morfologia territoriale articolata che ha comportato una netta separazione tra il centro e la periferia. Il centro storico, infatti, è situato su un caratteristico rilievo tufaceo ellittico e si sviluppa intorno all'asse principale di via Antonio Fabrini, che congiunge l'antico palazzo Rospigliosi con il palazzo del Comune; l'area di nuova espansione, valle Martella, si estende invece su territorio meno articolato, con un impianto a tessuto a maglia regolare, a distanza di circa 10 chilometri dal centro città. Una distanza accentuata dal netto cambio di quota: il centro storico di Zagarolo raggiunge una quota massima di 366 m slm partendo da una quota minima di circa 250 m, mentre la quota altimetrica massima di Valle Martella è di circa 100 m slm valle Martella risulta quasi un'estensione della periferia est di Roma, distante circa venti chilometri e connessa ad essa attraverso la strada statale Prenestina o la vicina stazione della metro C Monte Compatri – Pantano, capolinea della tratta ed importante nodo di scambio lungo la via Casilina.

La vicinanza alla Capitale ed il sistema di infrastrutture, che ne consentono il facile raggiungimento, pongono Zagarolo in una condizione geografica privilegiata, che ne ha causato un'esponentiale crescita demografica. Nell'ultimo decennio si è passati da 12.855 abitanti registrati nel 2001, a 16.922 nel 2011 fino a 18.010 nel 2020.

La pressione antropica che la città sta subendo determina impatti sull'ambiente spesso irreversibili, come l'inevitabile aumento del consumo di suolo permeabile, oltre un eccessivo traffico veicolare nel centro città ormai 'aggredito' da veicoli in transito e in sosta, dietro i quali si celano antichi portali e piccoli scorci panoramici, finestre oltre l'ormai caotico paesaggio urbano e verso la naturalità delle forre circostanti.

Il litorale a nord di Roma

La fascia costiera compresa tra le due polarità di Roma e Civitavecchia, in particolare nel tratto tra la foce del Tevere e Ladispoli, ha vissuto a partire dalla prima metà del secolo scorso una serie di trasformazioni che hanno alterato, in brevissimo tempo, equilibri territoriali di lunga durata. La bonifica degli anni Trenta del Novecento ha drenato l'antico stagno di Maccarese ponendo le basi per l'introduzione di un'agricoltura di tipo industriale, mentre la costruzione dell'aeroporto internazionale di Fiumicino e delle autostrade Roma-Fiumicino e Roma-Civitavecchia hanno dato l'impulso all'urbanizzazione della fascia più vicina alla costa, dove sono sorti centri abitati in parte pianificati, come nel caso di Fregene, ma in gran parte cresciuti spontaneamente, per lo più intorno a piccoli villaggi di pescatori. La comodità dei collegamenti, unita alla maggiore convenienza economica e alla vicinanza al mare, ha favorito un'urbanizzazione sregolata, che si è estesa su tutta la fascia dunale fin sopra la spiaggia, alterando l'ambiente naturale, frammentando preziosi ecosistemi e influenzando sui processi idrogeologici. Se d'estate sono investiti da flussi turistici prevalentemente giornalieri provenienti dalla Capitale, durante il resto dell'anno i flussi hanno direzione opposta, alimentati dal pendolarismo degli abitanti stabili i cui interessi gravitano sul grande centro.

Oggi questo territorio presenta un'articolazione ben definita per fasce parallele alla linea di costa. La piana costiera è delimitata, alla base delle pendici dei primi rilievi interni, da un fascio infrastrutturale costituito dall'autostrada Roma-Civitavecchia, che si dirama dalla Roma-Fiumicino, e dalla linea ferroviaria tirrenica, alle quali si affianca all'altezza di Torrimpietra il tracciato della via Aurelia. L'ampia fascia intermedia è caratterizzata da un paesaggio prevalentemente agricolo, mentre la stretta fascia costiera

presenta una scansione in cui si alternano quasi ritmicamente i centri abitati, con un impianto tipicamente articolato intorno ad una strada principale parallela alla costa, e le aree naturali ricadenti nel perimetro della riserva statale del Litorale Romano, che conservano importanti caratteri di naturalità e preziosi ecosistemi.

Riscoprire i luoghi: proposte strategiche

Il paesaggio è sistema complesso, composto anche da interventi antropici che spesso sono in disequilibrio con la naturalità circostante. La complessità dei luoghi richiede perciò un approccio strategico, finalizzato a tracciare uno scenario di sviluppo in cui città e territori condividano le opportunità, riequilibrando gli effetti negativi, delle nuove forme di mobilità. Attraverso un approccio interscalare ed una lettura per sistemi – sistema relazionale, insediativo ed ambientale – si intendono fornire delle strategie che rilegano gli attuali modelli insediativi al fine di mitigare gli impatti antropici sull'ambiente. Si propone una strategia a differenti scale, partendo da quella provinciale per arrivare fino a quella urbana. Da un lato, la strategia mira al potenziamento dell'intermodalità, con un rafforzamento dell'offerta di navette e la realizzazione di parcheggi permeabili nelle stazioni ferroviarie o, nel caso di Zagarolo, anche delle linee metropolitane. La stazione non deve essere pensata solo come un luogo di scambio, ma come un vero e proprio spazio pubblico d'incontro e di sosta, non esclusivamente di passaggio. Dove il centro storico è aggredito dal traffico urbano, si propone di realizzare dei percorsi tematici per salvaguardare le peculiarità storiche e valorizzare la vitalità urbana, inserendo delle polarità di prossimità secondo il modello della città dei quindici minuti, già sperimentato inconsapevolmente da molti cittadini nel post-pandemia. La città dei

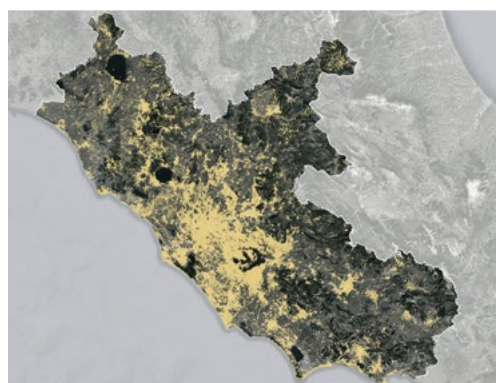


Fig. 1-3. Analisi del sistema insediativo e relazionale della Regione Lazio con localizzazione dei casi di studio.

quindici minuti promuove la dimensione di quartiere, offrendo la possibilità di raggiungere i principali servizi e luoghi di cultura o di svago in pochi minuti. Nel caso dei piccoli centri urbani ne deriva non tanto la riscoperta di una vera e propria dimensione di quartiere, bensì la riscoperta della fruizione di uno spazio pubblico libero dalle automobili, in cui il pedone è protagonista.

Il potenziamento e la valorizzazione di spazi di prossimità di qualità sono complementari alle strategie delineate. La crisi pandemica ha infatti reso evidente la migliore capacità di risposta dei luoghi dove gli spazi aperti consentono la riorganizzazione delle attività sociali quotidiane all'aperto e a breve distanza dalla propria abitazione. La valorizzazione e ove possibile l'ampliamento degli spazi di pertinenza delle attrezzature, degli spazi residuali sottoutilizzati, delle grandi superfici asfaltate adibite a parcheggio, assumono un ruolo cruciale. Nel ridisegno di questi spazi, si dovrà tendere a restituire permeabilità al suolo e progettare la vegetazione in modo da potenziarne le funzioni ecosistemiche, anche in una logica di rammendo delle reti ecologiche e delle infrastrutture verdi esistenti, tenendo sempre presente l'obiettivo di ricollegarsi agli spazi a più spiccato carattere naturale e/o con valore patrimoniale che si trovano in prossimità o all'interno delle aree aggredite prese in esame. Al tempo

stesso, è essenziale formulare delle strategie per favorire una riappropriazione di questi spazi da parte degli abitanti. Anche le fasce costiere rientrano, tanto quanto i centri storici, nell'ambito degli spazi da restituire alla collettività, all'ambiente e alle persone, favorendone l'accessibilità e limitandone l'artificializzazione.

La chiave di lettura delle linee strategiche proposte è il ripensamento della relazione tra aree 'forti' e 'deboli', tra poli e periferie metropolitane, per contrastare quella monofunzionalità e 'monopolarità' che concentrano tutte le centralità e svuotano di risorse le aree limitrofe, in favore di un riequilibrio e una riscoperta del valore endogeno dei centri minori. ■

Note

* DICEA, Dip. di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Sapienza Università di Roma, giu.luciani@uniroma1.it

** Fo.Cu.S, Formazione Cultura Storia dell'Università Sapienza di Roma, Sapienza Università di Roma, elena.paudice@uniroma1.it

Riconoscimenti

Questo articolo è concepito come il risultato di uno sforzo comune di tutti gli autori. Tuttavia, E. Paudice è autrice della sezione 2.1, G. Luciani è autrice della sezione 2.2.

Il paragrafo "Emergenza e fragilità territoriali" è stato concepito nell'ambito del Progetto di

ricerca "VaGAre - VALorizzazione Green di AREE fragili ad elevato potenziale culturale, storico e naturalistico", vincitore del bando della Regione Lazio "Progetti di Gruppi di Ricerca 2020" con fondi Por Fesr Lazio 2014-2020, condotto in collaborazione tra il Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Roma Tre e il centro interdipartimentale Fo.Cu.S. di Sapienza Università di Roma.

Riferimenti

Bagnasco C. (a cura di) (1999), *Il Delta del Tevere. Un viaggio fra passato e futuro*, Palombi, Roma.

Città metropolitana di Roma Capitale (2021), *Una strategia bioregionale per la città metropolitana di Roma. Indirizzi per la ricerca* [<https://www.cittametropolitanaroma.it/homepage/la-citta-metropolitana/la-pianificazione-strategica/cose/documenti/>].

Crema M. (a cura di) (2010), *Atlante e scenari del Lazio metropolitano*, Alinea, Firenze.

Del Fabbro M. (2021), "Introduzione. Percorsi possibili per attingere al potenziale inespresso dei luoghi", in A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lassani, G. Pessina, F. Zanfi, *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Il Mulino, Bologna.

Iacoangeli D. (2016), "L'immigrazione alle porte di Roma Zagarolo. Immigration at the gates of Rome", *Quaderni di Urbanistica Tre, Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio*, no. 11 p. 25-34.

Zaoli M. (2020), *L'urbanistica oltre l'emergenza del covid 19: una città resiliente condivisa responsabile inclusiva* [https://www.inu.it/blog/urbanistica_al_tempo_del_covid_19/una-citta-resiliente-condivisa-responsabile-inclusiva].

Abitare i tetti: la ‘densificazione verticale’ come soluzione multipotenziale per la città post-covid

Luca Marchi

Abstract

Since the 2000s, the urban policies of many European metropolises have been oriented towards the principle of ‘vertical densification’: from Paris, to Barcelona, to Geneva the legislation has been amended with the aim of making ‘city on city’. To date, the elevation system is a multipotential solution that simultaneously responds to different challenges of the post-covid city: reduction of land consumption, improvement of urban air quality and reduction of heat islands through vegetalisation of the roofs; experimentation with new technologies, creation of new productive spaces for the city and innovative meeting places. This type of intervention is manifold, capable of responding to different objectives identified by the 2030 Agenda. It is therefore not to be meant as an opening to ‘overoccupation’, but rather as an optimization of the space within our reach.

L’esempio di Parigi

A Parigi, la pratica di sopraelevare gli edifici (*surélévation*) ha origine antiche ed ha segnato la storia delle architetture della città e del suo paesaggio urbano. Tale modalità di crescita urbana, caratterizzata dall’idea di sviluppare la ‘città sulla città’, dopo essere stata impiegata per lungo tempo, ha vissuto un forte rallentamento a metà del XX secolo a seguito dell’introduzione di nuove ‘regole di densità’ atte a privilegiare le operazioni di demolizione/ricostruzione.

In seguito, dopo qualche decennio di abbandono, la sopraelevazione ha visto un modesto rilancio a partire dall’inizio del XXI secolo. Con l’introduzione a livello nazionale della legge Alur di marzo 2014, la quale ha eliminato il coefficiente di occupazione del suolo, oltre che attraverso l’ordinanza Duflot dell’ottobre 2013 specificatamente al contesto parigino, la legge ad oggi permette deroghe ai regolamenti urbani, sotto certe condizioni, in materia di sagoma degli edifici, offrendo un contesto legislativo favorevole ad un recupero e rinnovamento di questa pratica. Il principio che ha guidato tale cambiamento è basato sull’intenzione di creare nuovi alloggi senza aumentare la superficie di suolo occupata dalle costruzioni. Ciò ha potuto costituirsi come uno strumento utile per la capitale francese, caratterizzata da un elevato grado di occupazione di suolo, rispettando il bisogno di aumentare l’offerta di alloggi senza ulteriore consumo di suolo, quindi rinforzando la presenza della natura e, a volte, invitando

al rinnovamento del suo costruito antico per renderlo meno energivoro e meno sensibile alle isole di calore urbane.

La riflessione si è mossa a partire dalle volumetrie degli edifici e dalle loro evoluzioni, con la possibilità di sopraelevazione degli immobili esistenti senza variazione della silhouette generale del paesaggio, legato ai limiti di altezza previsti. La soppressione del coefficiente di occupazione del suolo ha generato nuove possibilità di sopraelevazione le quali sono state testate in contesti caratterizzati da situazioni urbane e da tipi di tessuto urbano considerati adatti a ricevere nuovi alloggi senza ulteriore occupazione di suolo. L’individuazione di suddetti casi urbani è avvenuta a seguito di un lavoro di ricerca e studio approfondito, quasi ‘sartoriale’. Alcuni esempi sono costituiti dai viali di grande larghezza (almeno 22 m di sezione stradale), dalle strade di media larghezza, per le quali sono stati previsti limiti di altezza inderogabili, e da situazioni urbane particolari, come angoli ed incroci.

Il numero degli edifici potenzialmente suscettibili d’essere sopraelevati è ampio in quasi tutti i contesti urbani individuati. In certi casi sarà comunque preferibile la demolizione/ricostruzione, ad esempio nel caso di edifici di altezza ridotta per i quali il regolamento urbano concede incrementi di più di tre piani.

Inoltre, l’ordinanza Duflot permette deroghe alle regole di altezza/sagoma degli edifici nel caso in cui tra i parametri legati all’intervento di sopraelevazione rientri la ‘*mixité sociale*’, al

fine di favorire il ritorno di classi meno abitanti in aree centrali e semicentrali. Ad oggi la soppressione delle regole di densità, introdotte dalla legge Alur, apre a dei nuovi ‘diritti di costruire’ che vanno a favorire il rilancio delle politiche abitative.

La decisione presa dalla città e dalla politica di recuperare la pratica della ‘*surélévation*’ rientra in una riflessione più larga legata ai temi della città sostenibile in relazione al cambiamento climatico, alla biodiversità e all’obiettivo di azzeramento del prelievo netto di suolo.

La ‘densificazione verticale’

Ad oggi, l’incremento in altezza degli edifici, se accompagnato da normative approfondite e guidate dal buonsenso, può costituire uno strumento multipotenziale capace di far fronte a differenti necessità della città post-covid: in un contesto definito dagli obiettivi dell’agenda 2030 la ‘densificazione verticale’ si propone come antagonista alla spinta sregolata di espansione dei confini cittadini, combattendo lo *sprawl* urbano e le speculazioni. Può contribuire a ridurre o addirittura fermare il consumo ulteriore di suolo, densificando l’esistente, in linea con le intenzioni Ue di dotarsi di una legge che porti all’azzeramento del prelievo netto di suolo entro il 2050. In particolar modo in aree urbane caratterizzate da fenomeni di dispersione insediativa, può costituire un ottimo strumento di risoluzione di problematiche legate alla bassa densità e quindi alla scarsità di servizi. Un eventuale uso a larga scala di interventi di vegetalizzazione del tetto possiede un potenziale non indifferente nell’impegno alla mitigazione delle isole di calore urbane e il complessivo miglioramento della qualità dell’aria cittadina, generando inoltre nuovi luoghi utili alla proliferazione della flora e della fauna locali. Le ‘sopraelevazioni’ dovrebbero essere concepite, per ovvi motivi, come organismi architettonici leggeri, per i quali possa essere progettato l’intero ciclo di vita fino alla loro dismissione, e facendo uso di tecnologie e materiali considerati non tradizionali in contesti mediterranei come l’acciaio ed il legno. In ambito estimativo, interventi di ampliamento in altezza degli edifici, attraverso la vendita di nuove cubature, potrebbero permettere il recupero di fondi atti alla ristrutturazione energetica dell’edificio interessato dalla sopraelevazione. Un regolamento e contenuto incremento dell’offerta di immobili in aree non periferiche, in particolare se legato ad obiettivi di *mixité sociale*, inteso come parametro guida indispensabile nella realizzazione dei

progetti, potrebbe opporsi ai fenomeni di gentrificazione ed espulsione della popolazione a reddito contenuto in aree periferiche e lontane dai servizi principali. Sulle nuove coperture realizzate si potrebbero definire i nuovi spazi produttivi della città attraverso la produzione di energia elettrica e la realizzazione di aree di coltura urbana, e persino individuare innovativi luoghi di aggregazione pubblici. La densificazione verticale potrebbe infine costituire il nuovo spazio di sperimentazione per l'architettura, in quanto obbligata a relazionarsi con gli edifici esistenti.

In Italia

La legislazione italiana predilige da tempo gli interventi di demolizione/ricostruzione, mentre individua gli ampliamenti come nuova costruzione: se nel primo caso sono concessi aumenti di cubatura notevoli, verso il secondo il contesto legislativo si pone in maniera sfavorevole. Non è concessa alcuna agevolazione economica, sgravio fiscale o premio di cubatura per gli interventi di sopraelevazione, nemmeno quando tale intervento risulti parte

di una complessiva ristrutturazione dell'edificio. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che tale pratica è stata per lungo tempo culturalmente e materialmente legata ad interventi di abusivismo e speculazione a seguito dei quali è stato necessario dotarsi di normative *ad hoc* al fine di preservare il patrimonio architettonico ed il paesaggio urbano. Eppure, ad oggi, non è difficile individuare in Italia aree caratterizzate da dispersione insediativa e da una bassa qualità dell'edificato, oltre che da significative disuguaglianze socio-economiche. Tali aree si configurano come adatte per la sperimentazione della densificazione verticale come uno degli strumenti potenzialmente utili per la risoluzione di tali problemi. Questa pratica non deve essere immaginata come un'apertura al sovraoccupare, quanto invece come un metodo di ottimizzazione dell'utilizzo dello spazio a disposizione delle nostre città. Il 'potenziale catastale aereo' è talmente significativo da configurarsi come un ulteriore spazio di sperimentazione ed espansione della città, aprendo ad un mercato di dimensioni ridotte ma pur sempre

ragguardevoli.

Risulta necessaria una revisione della legislazione specifica che garantisca qualità ed adeguata realizzazione degli interventi, mossa dalla consapevolezza che in specifici casi il raggiungimento di densità ottimali corrisponde ad elevati standard in tema di offerta di servizi ed alla creazione di un necessario 'effetto città'. ■

Riferimenti

Apur (2014), "Construire mieux et plus durable: Incidence de la loi ALUR sur l'évolution du bâti parisien", *L'état et la ville de Genève se mettent au diapason pour traiter les cas de surélévation*, Cantone di Ginevra.

Darmon O. (2018) *Habiter les toits*, Editions Alternatives, Parigi.

Mignery D. (2020) "Développer la surélévation", *Constructif*, no. 57, p. 38-42.

Ter Minassian H. (2009), *Ciutat Vella entre réhabilitation et gentrification: politiques publiques et changements sociaux dans le centre ancien de Barcelone 1980-2008*, Tesi di Dottorato, Università Paris 1.

Ufficio Studi Gabetti (2021), *Lo stato del patrimonio edilizio residenziale italiano*.

INU
Istituto Nazionale
di Urbanistica



XIII GIORNATA INTERNAZIONALE DI STUDIO INU 13th INTERNATIONAL INU STUDY DAY



Scansiona il QR-Code per visualizzare il programma in digitale
Scan the QR-Code to view the program digitally



Le politiche abitative come strumento di contrasto alle disuguaglianze nella città e nella società post-pandemia

Margherita Meta*

Abstract

La pandemia da Covid – 19 ha acuito le disuguaglianze aggravando la situazione di crisi economica ed occupazionale presente da lungo tempo in Italia. La categorizzazione delle fasce di popolazione per cui le politiche sociali pianificano e distribuiscono i contributi assistenziali necessari ha attraversato una fase di radicale cambiamento, arrivando a comprendere un nuovo segmento sociale, inesistente sino a poco tempo prima, costituito dalla cosiddetta “fascia grigia”: studenti, lavoratori precari, pensionati, giovani coppie, immigrati regolarizzati e famiglie monogenitoriali, al di fuori della povertà assoluta, al giorno d’oggi, in Italia, requisito imprescindibile per poter accedere alle succitate politiche, ma al tempo stesso non in grado di far fronte agli effettivi costi della vita, spesso comprendenti anche i bisogni essenziali all’interno delle città, ravvisabili in una variegata gamma di istanze che trovano la loro summa nel problema apparentemente irrisolvibile del diritto all’abitare, il più urgente da affrontare ed il più complesso da risolvere, per la natura multidimensionale dei fenomeni ad esso connessi nei termini di possibilità di raggiungimento di autonomia e di condizioni di vita dignitose dell’individuo. All’inaccessibilità ad alloggi salubri ed accessibili si aggiunge anche la carente qualità dei servizi connessi all’abitare, problematica che mette al centro la necessità di un ripensamento di spazi più sostenibili come strumento di supporto individuale e di progresso della società.

È necessario introdurre nelle agende politiche nazionali, locali e regionali le politiche dell’abitare, con interventi volti al miglioramento dell’offerta e ad un cambiamento inerente alla pianificazione, la regolamentazione, la distribuzione degli effetti di queste politiche, guardando non soltanto alla realizzazione di nuovi alloggi, ma anche alla costruzione di spazi su misura volti a rispondere alle specifiche necessità dei futuri abitanti. Queste politiche dovranno affrontare con un approccio integrato, innovativo e consapevole varie questioni trasversali al tema del diritto alla casa: il chiarimento degli specifici destinatari e delle necessità per un’idonea offerta abitativa nella città post – pandemia e metropolizzata, costruire una procedura standardizzata relativo all’acquisizione e alla gestione dell’offerta abitativa come guida per enti proprietari, di gestione e dell’utenza, incoraggiare e direzionare la pubblica amministrazione attraverso iniziative di incentivazione e sinergie tra diverse modalità di offerta di alloggi a costi sostenibili, in modo da decostruire l’immagine negativa che ruota attorno le situazioni inerenti l’emergenza abitativa, e di creare una concezione virtuosa secondo la quale un metodo standardizzato per un accesso universalistico alla casa per chiunque ne abbia necessità sia un processo inevitabile per contrastare le disuguaglianze e mettere in modo processi di crescita dei territori.

Introduzione: il contesto di riferimento delle istanze della questione abitativa. Una tassonomia

L’esacerbazione delle problematiche storiche inerenti alla questione abitativa ha fortemente caratterizzato il periodo di ripresa economica successivo alla prima fase dell’epidemia di Covid 19.

Ai problemi tradizionali, oltre all’atteggiamento da sempre impermeabile della classe

politica nei confronti della tematica, si aggiunge l’impatto di politiche erranee che, nel caso italiano, hanno accantonato i programmi di edilizia sociale e cercato di risolvere il problema abitativo trasformando i cittadini in proprietari di immobili, dismettendo ampie porzioni di patrimonio pubblico.

La metropolizzazione degli anni ‘90 e la grande trasformazione delle città hanno aggravato le problematiche già esistenti nel decennio

precedente. I grandi cambiamenti nel sistema insediativo urbano hanno portato a grandi cambiamenti nella gerarchia sociale, i cui vertici hanno avallato l’uso degli immobili come prodotto di investimento finanziario. Il problema degli alloggi è stato a lungo ed ingiustificatamente considerato risolto. Dai tempi in cui la proprietà della casa da parte degli inquilini raggiungeva circa l’80% del patrimonio abitativo disponibile, la stragrande maggioranza di esso era stata acquistata tramite un mutuo e quindi era di fatto di proprietà delle banche che ne garantivano l’acquisto. In seguito al boom edilizio della ricostruzione e della deregolamentazione, è emersa una situazione in cui un numero crescente di persone si è trovato in una situazione in cui l’accesso alla casa, situazione che fino ad allora era sempre stata considerata prerogativa della fetta di popolazione in condizioni di povertà assoluta, è stato per loro gravemente compromesso.

Il mercato degli affitti è sempre più in declino, specialmente nelle grandi città, a causa di uno squilibrio tra domanda e offerta. Altre dinamiche, basate sulla sociologia urbana, includono la riqualificazione di aree urbane prevalentemente marginali e i cambiamenti nella composizione fisica e sociale della città. A causa dei processi di gentrificazione, la visione secondo cui l’abitazione non venga più valutata in base alla funzione abitativa che svolge, ma a seconda del suo inserimento in un contesto che quantifica il suo potenziale valore futuro, si verificano sempre più spesso dinamiche di disuguaglianza a livello socioeconomico. La finanziarizzazione della rendita è il risultato di un processo fondamentale di declino degli investimenti da parte dell’industria, che ha richiesto il trasferimento di capitali che dovevano essere valorizzati in investimenti, e spesso in speculazioni immobiliari, trasformando le banche in istituzioni di investimento.

Nell’attuale crisi abitativa, a differenza di altri Paesi europei in cui l’edilizia pubblica è diffusa, ampie porzioni di proprietà pubblica sono state dismesse e vendute, il che spesso non lascia un ampio margine per lo sviluppo di politiche di welfare come affitti calmierati. A causa della contrazione dei redditi e dell’aumento dei prezzi delle case dovuto alla crisi, per i nuovi gruppi di utenti della cosiddetta “fascia grigia” si presentano ora difficoltà strutturali, piuttosto che emergenziali. In questa situazione si trovano soprattutto migranti, giovani con lavori precari, famiglie monoparentali e pensionati che non hanno la capacità finanziaria di accedere al

mercato abitativo tradizionale e allo stesso tempo non soddisfano le condizioni per trovare un posto nelle graduatorie degli alloggi pubblici. Le difficoltà di questo tipo di utenti si sono acuite in seguito allo scoppio della bolla immobiliare: tra queste, l'aumento delle richieste e delle procedure di sfratto, l'impossibilità di ottenere un mutuo ipotecario e una situazione di indigenza dovuta alla mancanza di un reddito sufficiente a soddisfare un adeguato standard di vita.

L'aumento del disagio abitativo post pandemia incide sulle condizioni strutturali dell'emergenza

La pandemia ha contribuito in modo significativo al peggioramento della situazione della questione abitativa, a causa della speculazione aumentata nei grandi centri urbani; molte persone che hanno perso il lavoro non sono in grado di pagare l'affitto mensile e coloro che hanno un mutuo rischiano di perdere le case che hanno acquistato. Nonostante le autorità statali abbiano promulgato un ordine nazionale di congelamento degli sfratti per proteggere i gruppi di residenti duramente colpiti durante la pandemia, dall'inizio del programma di ripresa economica, in seguito alle misure generali di controllo e chiusura, sono stati effettuati più di 100.000 sfratti forzati, quasi il doppio rispetto all'anno pre-pandemia. Il numero di sgomberi forzati è quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente la pandemia.

A causa di queste difficoltà, le periferie urbane e le aree emarginate si sono sempre più estese e i residenti, costretti ad allontanarsi sempre più dal centro delle città, sono stati relegati in insediamenti marginali con scarsi collegamenti e mancanza di servizi.

Si ravvisano alcuni tentativi di fronteggiare la situazione negli altri paesi dell'unione europea: in Germania è previsto un aumento significativo delle unità abitative pubbliche, con un obiettivo di diverse centinaia di migliaia di unità all'anno; in Francia le amministrazioni limitano l'influenza delle grandi società immobiliari; in Spagna sono state emanate leggi per ridurre i prezzi degli immobili, ma l'impatto complessivo non è ancora chiaro; e in varie nazioni si cerca di arginare il fenomeno.

In Italia, nonostante le misure di tutela delle persone in difficoltà abitativa, non sembra essere stato fatto abbastanza per alleviare lo stato di difficoltà strutturale che ha investito una fascia di popolazione molto più ampia nel periodo di recupero post-pandemia rispetto a prima della diffusione endemica del virus.

Un anno prima dello scoppio della pandemia, Nomisma ha condotto uno studio sulla situazione economica e sociale delle famiglie italiane.

Le conclusioni tratte si possono raggruppare in tre aree concettuali di riferimento: la 'resilienza', l'attitudine delle famiglie in difficoltà abitativa ed economica di pianificare il futuro solamente in termine di difesa dai rischi e mera sopravvivenza; la 'polverizzazione' del processo che aveva contribuito all'affermazione di una domanda abitativa chiara ed unitaria, con precisi requisiti di necessità; la 'dissociazione' che impedisce di poter creare un trend della domanda sovrapponendo la categoria sociale alla condizione economica, rendendo ancora più difficile la crescita e la realizzazione personale dei singoli utenti e delle famiglie.

Ripetendo l'indagine nel quadro post-pandemico, vediamo che i gruppi di famiglie sono divisi non solo per la capacità di reddito, ma anche per il tipo di nucleo familiare e l'età dei suoi membri; le misure convenzionali, compreso il sistema Erp, hanno portato a un aumento dell'intervento nei confronti delle persone in condizione di grave povertà, e l'attività di gestione è stata lasciata nelle mani delle autorità abitative locali, mettendola a rischio a causa della scarsità delle risorse a livello locale. I principali effetti di Covid sulla questione abitativa includono l'esplorazione di nuovi spazi dopo la segregazione forzata, nuovi modi di lavorare come lo *smart working*, nuovi modelli di vita e attente valutazioni ambientali. La pandemia ha anche evidenziato il ritorno di un desiderio di nuovi immobili diverso dal passato, dalla fase di metropolizzazione in cui i piccoli centri si stavano svuotando: la pandemia ha portato a un costante aumento della domanda di proprietà immobiliare, e l'offerta non tiene il passo con la domanda. Inoltre, è probabile che la necessità di assicurarsi un alloggio sia la forza trainante dell'accelerazione dell'aumento dei prezzi. Di conseguenza, sempre meno famiglie sono in grado di permettersi un domicilio, poiché gli affitti non sono più facilmente accessibili. La pandemia ha causato la perdita di reddito di molte famiglie ed il peggioramento della loro situazione economica, soprattutto per il fatto che i costi dell'alloggio costituivano già una parte significativa del loro *budget*. Coloro che non saranno in grado di assicurarsi un alloggio in futuro dovranno affrontare il difficile compito di trovare una nuova abitazione accessibile per le loro possibilità, nonostante possibili questioni irrisolte

come l'indebitamento, a causa della perdita del lavoro. La domanda di abitazioni a medio prezzo rimane elevata. I dati sulla gravità della disuguaglianza sono in gran parte noti, alcuni di questi includono:

- A fronte di un patrimonio di Edilizia residenziale pubblica (Erp) pari a oltre 805 mila alloggi – con 100mila ulteriori alloggi che potrebbero essere rimessi in uso – e di 9 mila alloggi di edilizia sociale (c.d. "*social housing*"), le stime pre-Covid, oggi certamente peggiorate, indicano in 650mila le domande di alloggi Erp in attesa nelle graduatorie dei comuni, in 100 mila le nuove unità di edilizia sociale necessarie a corrispondere al fabbisogno, in 50mila le sentenze di sfratto, con un aumento del 57% in 10 anni (dal 2006 al 2016), di cui la quota di quelli per morosità incolpevole è passata dal 75 all'89%;
- I tassi di sovraffollamento abitativo misurati a livello europeo sono da due a tre volte superiori a quelli dei principali paesi dell'Ue, il che indica un grave divario nord-sud. La posizione svantaggiata in Europa è confermata anche da altri profili di disagio abitativo;
- I nuclei familiari in condizione di 'povertà energetica' rappresentano l'8,8% di tutte le famiglie, con significative differenze regionali, demografiche e di genere: l'area del Mezzogiorno è la più colpita, con famiglie numerose, capifamiglia relativamente giovani (fino a 35 anni) e donne più economicamente vulnerabili;
- Inoltre, 21 milioni di persone vivono in aree ad alto pericolo sismico, spesso in abitazioni che non sono in grado di resistere al rischio;
- Nelle aree più povere, si stima che circa 80.000 unità abitative pubbliche e private debbano essere ristrutturate e assegnate a chi ne ha bisogno. L'obiettivo di un alloggio dignitoso, sicuro e sociale è quindi chiaramente una delle missioni strategiche a cui puntare per la rinascita italiana. È un elemento chiave per uno sviluppo più equo, ed un'occasione unica e importante per sanare disuguaglianze non più tollerabili, per riqualificare le periferie, per dare ai giovani nuove e migliori prospettive di lavoro e di altro tipo, per garantire una vita dignitosa agli anziani e per costruire migliori relazioni tra cittadini e istituzioni. È quindi chiaro che puntare all'obiettivo di case dignitose e sicure in contesti non marginali è una delle missioni strategiche a cui puntare per la rinascita dell'equità socioeconomica italiana. È un elemento chiave per uno sviluppo più equo, ed un'occasione unica e importante per sanare disuguaglianze non più tollerabili, per riqualificare le periferie, per dare ai giovani nuove e migliori prospettive

di lavoro e di altro tipo, per garantire una vita dignitosa agli anziani e per costruire migliori relazioni tra cittadini e istituzioni.

Una missione strategica per migliorare la condizione socioeconomica degli abitanti nel post-pandemia. Priorità, obiettivi, risultati attesi

La strategia per la casa deve essere guidata da obiettivi chiaramente definiti, o meglio da risultati attesi, oltre alla necessità di trovare indicatori appropriati per stabilire i *focus* a cui tendere. Il principale risultato atteso è la riduzione del disagio abitativo e la garanzia di alloggi di qualità per tutti. All'interno di questo obiettivo, le seguenti priorità coesistono in modo inscindibile: garantire un alloggio adeguato ai più vulnerabili e ridurre il sovraffollamento (attraverso la ripresa di veri e propri sistemi alloggi Erp e sociali); garantire luoghi di lavoro/vita adeguati per ognuno, in particolare per i giovani. Da un lato ci sono le persone socialmente vulnerabili e dall'altro (soprattutto) i giovani, che devono poter contare su alloggi a prezzi accessibili per realizzare i loro progetti di vita, anche al di fuori dei loro precedenti contesti e quartieri. Oltre a questo primo risultato atteso, se ne aggiungono altri di altrettanta importanza:

- mettere le abitazioni in sicurezza da sismi e da altre catastrofi naturali (piene di fiumi, inondazioni, frane ecc.);
- Ridurre la domanda di energia e le emissioni, soprattutto riducendo la povertà energetica e le bollette delle utenze;
- Nell'ambito del potenziamento del welfare comunitario, il progetto è quello di rafforzare le relazioni comunitarie per l'assistenza reciproca nelle unità abitative, combinando l'autonomia abitativa privata con servizi e spazi

condivisi. L'obiettivo principale è quello di migliorare la qualità della vita, soprattutto delle persone sole, e di metterle in grado di far fronte agli imprevisti, indipendentemente dal tipo di abitazione (dai grandi complessi abitativi alle case indipendenti nei villaggi e in campagna), con un forte contributo all'emancipazione delle donne, che oggi costituiscono una parte consistente dei destinatari dei servizi di assistenza;

- Una strategia globale di rinnovamento urbano, incentrata sulla 'casa' e che tenga conto dei diversi aspetti che influenzano la qualità della vita delle persone, da promuovere attraverso percorsi partecipativi;
 - Quanto più velocemente il settore delle costruzioni uscirà dalla crisi, tanto più forte sarà lo stimolo alla domanda aggregata.
- Il raggiungimento di questi risultati richiede una strategia a medio e lungo termine per far convergere le varie opportunità di intervento esistenti, i diversi strumenti e canali di finanziamento, per mantenere l'unità e la coerenza del quadro generale e per garantire un orientamento adeguato. In questo senso, il Piano di ripresa e resilienza, che dovrà essere completato entro il 2026, potrebbe essere il motore per avviare interventi ambiziosi e sistematici per concentrare le risorse europee aggiuntive disponibili nell'ambito del programma 2021-27, oltre alle necessarie risorse nazionali. ■

Note

* Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura, Università La Sapienza di Roma. margherita.meta@uniroma1.it

Riferimenti

AA.VV. (2022), "Post Pandemic Cities: le sfide dell'urbanistica dopo l'emergenza", *Urbanistica Dossier*, INU Edizioni.

Bassanelli M. (2021) *Covid Home, luoghi e modi dell'abitare dalla pandemia in poi*, Lettera Ventidue Edizioni, Siracusa.

Bortolotti A. (2022), *Città fragili e pandemia*, Pandora Rivista [<https://www.pandorarivista.it/tag/citta-fragili/>].

Carboni F., (2010) *L'edilizia sociale: la questione abitativa tra edilizia pubblica e privata*, Tesi di Dottorato in Sociologia Urbana, Università degli studi di Urbino Carlo Bo.

Donato L. (2021), *Il mercato immobiliare tra emergenza Covid-19 e smart working*, Borsa Italiana, Milano.

Fanfani D., Tarsi E. (2020), "Oltre la pandemia. Ripensare territori e città per una civiltà della cura", *Planum Journal* [file:///C:/Users/UT/Downloads/12838-Article%20Text-18844-1-10-20210521.pdf].

Fantin M., Sbetti F. (2012), *Campos Venuti. Amministrare l'Urbanistica oggi*, INU Edizioni, Roma.

Galdini R. (2009), *L'abitare difficile. La casa in Italia tra desideri e risorse*, Edizioni Liguori.

Minelli A.R. (2004), *La politica per la casa*, Il mulino, Bologna.

Molinari R. (2020), *Le case che saremo. Abitare dopo il lockdown*, Semi/Nottetempo, Milano.

Nigrelli F. C. (a cura di) (2021), *Come cambieranno le città e i territori dopo il Covid 19. Le tesi di dieci urbanisti*, Quodlibet Studio, Macerata, Roma.

Nigro G. (1999), "La pianificazione comunale: pratiche, innovazione, riforma", in G. Nigro, *Piani regolatori generali di ultima generazione*, Gangemi, Roma.

Oliva F. (2008), *Perché è indispensabile ed urgente la Legge sui principi generali del Governo del Territorio*, INU Edizioni.

Osservatorio nazionale sulle politiche abitative e di rigenerazione urbana (2021), *Rilanciare le politiche pubbliche per l'abitare*, Documento Forum Disuguaglianze e diversità.

Rossi A. (2009), "Rigenerazione urbana e sostenibilità", *Urbanistica*, no. 141.

Schilleci F. (2021,) "Le sfide della formazione urbanistica in era post pandemia", *Territorio*. <https://doi.org/10.3280/TR2021-098012>

Cinema post-pandemia: nuovi soggetti, gestione, opportunità e futuro degli spazi cinematografici nelle città

Maria Rita Schirru*

Abstract

Over time, cinemas have undergone numerous physical and social transformations, integrating into cities and adapting to changes in society, trying to satisfy the new social demands induced by these changes, just think of the first forms of cinema constituted by the cafés chantant of the last century, up to the 'multiplex' or 'megaplex' of today.

The emergency from Covid-19, which has entered the crisis in the cinema sector, already underway for years, due to both the increased television offer and the possibility of following your favorite tv series on any medium (computer, tablet, or mobile phone), has profoundly changed habits and use of places of culture, without having found the right answers to the changes.

The proposed methodology will be based on the analysis of the crisis factors in the relations between cinemas and spectators, from which to deduce the urban, economic and social tools to revive the fortunes of cinemas.

L'evoluzione delle sale cinematografiche

Le sale cinematografiche hanno subito nel tempo numerose trasformazioni sia di tipo fisico che di tipo sociale.

Dopo la prima proiezione cinematografica dei fratelli Lumiere, avvenuta a Parigi nel 1895, presso una sala del Gran Café in *boulevard des Capucines*, le proiezioni cinematografiche trovarono spazio in diversi luoghi e 'non luoghi' della città: dai classici caffè-concerto e teatri, alle chiese sconsacrate e non, ai cinema 'ambulanti' nelle città o ai primi cinema 'baracca' fatti di legno e tela (Salamino 2009). I caffè-concerto e i teatri spesso si trasformarono in vere e proprie sale cinematografiche, come il salone Margherita a Roma; alcune chiese si trasformarono in cinema, come la chiesa di San Vincenzo detto cinema Dante a Milano.

Parallelamente si svilupparono i cinema 'ambulanti', che venivano portati in giro per le città e per le fiere di tutta Europa. Ma le prime forme stabili di sale cinematografiche risalgono al 1897-1898, e consistevano in 'baracche' di legno e tela, da non considerare come un cinema "povero per i poveri", poiché nel loro periodo di maggiore espansione facevano concorrenza alle prime vere e proprie sale permanenti, che si svilupparono in un periodo successivo (Bernardini 2001).

La costruzione di sale fisse cominciò a partire dal 1905 e si sviluppò notevolmente, sia in Italia che in Europa che in America, dimostrando che il cinema da esperienza improvvisata, precaria ed occasionale, cominciava a insediarsi stabilmente nelle città.

Se nella prima fase, le proiezioni avvenivano in sedi di teatri, o si costruivano teatri adattati alle esigenze cinematografiche, ma col tempo la considerevole affluenza di pubblico alimentò la costruzione di sale cinematografiche destinate esclusivamente a tale scopo.

Si diffuse, pertanto, l'idea di un locale, che non era solo un luogo per consumare velocemente lo spettacolo, ma un ritrovo, un punto di incontro per una clientela più ampia e diversificata, che diventerà sempre più esigente. Le prime tipologie di sale cinematografiche erano a pianta rettangolare allungata che consentiva buone condizioni di visibilità da qualsiasi posizione, tanto che, seppur con opportune modifiche, è stata utilizzata fino ad oggi.

Come affermò Lavini nel 1918 nella rivista Torinese *L'architettura Italiana*, il cinema penetrò profondamente nella vita moderna e divenne un luogo gradito di ritrovo e, attorno ad esso, si praticavano *foyers* e vestiboli, bar e *buffets* e piccoli intrattenimenti sussidiari di musica e di musica, dove il pubblico si attardava in conversazioni e sollazzo. Sottolineò

che i piccoli cinematografi periferici e poveri erano disertati dal popolino stesso, che preferiva spendere qualche soldo in più per andare al centro per cercare sensazioni estetiche più piene e complesse, quali risultavano da un ambiente festoso, da un'architettura scelta e da un pubblico elegante.

Con l'avvento del sonoro, le nuove esigenze acustiche bandirono planimetrie rettangolari e superfici spigolose, che comportavano fenomeni di riverberazione sonora e si diffusero planimetrie ovoidali e a ventaglio che consentivano un razionale utilizzo dell'area e una migliore disposizione spaziale.

L'affermarsi della sala cinematografica più funzionale comportò la soppressione delle sale d'aspetto e degli spazi accessori, tipici del cinema muto, a vantaggio di ampi atri che immettevano direttamente nella sala di proiezione.

La crisi delle sale cinematografiche

Eccetto sporadici casi (pag. 24), la sala cinematografica non subì notevoli sviluppi in termini strutturali ed architettonici, se non fino alla metà degli anni '70. Inoltre, le prime flessioni registrate negli anni '50-60 rappresentarono il preludio di una crisi gravissima che colpì l'industria cinematografica e, dunque, quella architettonica ad essa legata, per diversi ordini di motivi, quali la nascita della televisione, il boom economico e lo sviluppo della motorizzazione, che comportarono un'ampia scelta di intrattenimento e, soprattutto di selezionare il luogo migliore e più adatto per la fruizione.

Nella metà degli anni '70 si assistette al crollo del mercato cinematografico, che in Italia fu molto traumatico, tanto che la Siae ufficializzò nel 1981 il sorpasso della televisione – che divenne l'intrattenimento preferito degli italiani – nei confronti del cinema.

Per far fronte a questa crisi, si ricercarono nuove strategie e strumenti innovativi.

Negli anni cinquanta in America nacque il *drive-in* in cui si può godere del servizio cinematografico rimanendo in automobile, che diventò molto popolare tra i giovanissimi, incentivato dal boom automobilistico e dalla ricerca della privacy che era garantita all'interno dell'auto (Fagiani 2008). Tale tipologia di cinema però non prese piede in Europa.

A Roma si può citare il *drive-in* di Casal Palocco, costruito nel 1957 dalla metro *Golwin Mayer*, per attirare turisti e bagnanti della vicina spiaggia del lido di Ostia, dismesso da tanti anni e in procinto di essere trasformato in un edificio a destinazione commerciale.

Negli anni '70, negli Stati Uniti nacque una nuova concezione di spazio cinematografico: il multisala, che arrivò in Italia con un decennio di ritardo. All'inizio si assistette alla trasformazione di grandi sale cinematografiche esistenti in più sale a dimensioni ridotte; successivamente si progettarono *ex novo* dei multisala. Dai multisala (con un numero di sale da 2 a 7), si è progressivamente passati ai *multiplex* (con un numero di sale uguale o superiore a 8) e poi ai *megaplex* (con più di 16 sale), ancora in fase di sviluppo, ma anch'essi travolti dalla crisi suddetta.

I multisala, in genere trovano collocazione nelle parti centrali e semicentrali della città, anche per le dimensioni più contenute; mentre i *multiplex* (pag. 28), collocati in zone più periferiche, sfruttano in modo maggiore le sinergie con gli altri settori già esistenti, per offrire una vasta scelta di offerta e di prodotti. Se il multisala diventa un punto di incontro cittadino (si pensi ad esempio al cinema Adriano nel quartiere Prati a Roma), il multiplex ed il *megaplex*, attraverso un'ottimizzazione della localizzazione, si insedia in luoghi strategici periferici con un ampio bacino di utenza.

Pertanto, il nuovo concetto si basa non più sulla sola programmazione e sul prodotto filmico, ma anche sul confort, sulla possibilità di trovare maggiore parcheggio, spazi commerciali di diverso genere, ristorazione ed attività parallele e concomitanti, che permettono una fruizione completa e diversificata del tempo libero. A Roma la crisi delle sale cinematografiche è lampante: hanno chiuso ben 101 sale cinematografiche dismesse, oltre 40 sono state definitivamente chiuse e più di 50 sono state riconvertite ad altri usi, attività commerciali o sale da gioco.



Fig. 1. Il cinema Adriano a Roma.

Solo una piccola minoranza di sale ha mantenuto la destinazione originaria (dalle ultime rilevazioni sembrano 5) ed è rimasta in attività, trasformandosi tuttavia in multisala. Un primo tentativo di dare nuove regole al settore cinematografico a Roma è stato rappresentato dalla delibera n. 168/95 (cd "delibera nuovo cinema Paradiso"), che consentiva di dedicare fino al 35% della superficie della sala ad attività economiche di supporto: attualmente, tuttavia, sembra che i contenuti di tale delibera siano stati riassorbiti, almeno per quanto riguarda i tessuti della città storica, dalle Nta del nuovo Piano regolatore (2008) che, di fatto, fanno rientrare la fattispecie delle sale cinematografiche nella più ampia normativa prevista dagli artt. 24 e seguenti delle Nta.

Nonostante l'attenzione del pianificatore al problema delle sale cinematografiche, non risulta tuttavia a Roma giunta a conclusione, nessuna procedura di riconversione funzionale ad un uso più attuale del settore, segnale di un evidente disagio costituito dalla ricerca di funzioni ed attività realmente corrispondenti ai bisogni della società, ma anche della macchinosità della norma, che inibisce processi attuativi veloci ed efficaci.

Si richiama, inoltre, il dettato del comma 3 dell'art. 6, della Legge regionale Lazio n. 7 del 2017 sulla rigenerazione urbana, nel quale è previsto, all'interno degli edifici destinati a teatri, sale cinematografiche e centri culturali, l'esercizio di attività complementari (commerciali, artigianali, etc.) fino ad un massimo del 30% della superficie complessiva, a dimostrazione che il settore economico, rappresentato dalle sale cinematografiche è tutt'ora all'attenzione degli attori del processo di sviluppo economico.

L'emergenza Covid ha rappresentato un ulteriore vulnus per la sopravvivenza economica degli operatori cinematografici: fenomeno purtroppo non ancora riassorbito, nonostante le 'riaperture', probabilmente per una diffusa diffidenza per i luoghi di aggregazione, legata al rischio di contagio.

Resta da comprendere, tuttavia, il motivo per il quale, altre forme di aggregazione, a carattere più intensivo, siano state oggetto di ripresa delle presenze rapida ed ingente: giova ricordare, a titolo esemplificativo, i Concerti delle star della musica rock e pop e il fenomeno, singolare, dei *beach party* di Jovanotti su alcuni litorali.

La crisi del settore è stata talmente sentita che il Ministero della Cultura ha recentemente proposto un interessante studio promosso dalla direzione cinema e audiovisivo sull'

"identikit dello spettatore cinematografico italiano post-Covid". Per la prima volta, la direzione cinema e audiovisivo ha promosso un avviso pubblico per identificare una struttura specializzata in questa analisi.

Nelle more dello studio, al ministero sta valutando uno dei possibili strumenti di intervento, ovvero una modificazione delle cosiddette 'finestre' di sfruttamento commerciale del film tra i vari media.

Prospettive di sviluppo delle sale cinematografiche

Come fare per invertire il fenomeno della crisi delle sale cinematografiche?

Sicuramente occorre affrontare la tematica delle crisi delle sale cinematografiche da più punti di vista, sociale, culturale ed economico, al fine di dedurre gli strumenti più adeguati di governo delle complessità rilevate. Non basta il citato approccio tipologico-architettonico basato sulla ricerca di nuovi modelli che invitino lo spettatore ad utilizzare gli spazi di proiezione cinematografica, ma occorre trovare nuovi modelli di interazione tra i cinema e l'utenza anche con l'uso delle Itc, facendoli diventare luoghi di apprendimento collettivo, in cui offrire altri contenuti, oltre alla proiezione del film in se stesso, basati su esperienze virtuali, di *gaming* e di *story telling*, che mostrino le varie fasi di preparazione del film, fino alla sua attuazione, al fine di rendere più appetibile e completa l'esperienza cinematografica ed intercettare gli interessi dei nativi digitali che sembra, attualmente, la categoria meno interessata ad utilizzare le sale cinematografiche.

La strada della multifunzionalità, data dalla possibilità di inserire nei complessi cinematografici le funzioni commerciali, risulta pertanto lo strumento più idoneo per attrarre nuovi investimenti, senza trascurare la contemporanea fruizione di spazi culturali e sociali, nella cui attività vengano coinvolte le figure che compongono il vasto ambito della produzione cinematografica, dai registi, ai costumisti, ai direttori di fotografia, fino alle maestranze che realizzano le scenografie, in modo tale che le sale cinematografiche diventino luoghi di apprendimento urbano.

Occorre infine fare leva sulla socialità: andare al cinema in compagnia deve rappresentare un'esperienza socializzante, nella quale, all'attività principale, si affianchino anche esperienze gastronomiche e di maggiore convivialità.

Risulta evidente come, tali aspettative vadano sostenute dall'adozione di adeguati

strumenti legislativi incentivanti, applicando, come avviene in Francia, finestre di uscita dei film, tra i cinema e le piattaforme, differenziate e distanziate nel tempo, in modo da incentivare la fruizione dei film di interesse in primis nelle sale cinematografiche e solo in un secondo momento nelle piattaforme in streaming. In tal senso risultano interessanti gli sforzi fatti dal Ministero della Cultura attraverso la predisposizione di studi di settore, di cui si speriamo di raccogliere presto gli esiti normativi. ■

Note

* Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura, Sapienza Università di Roma, mritaschirru@gmail.com.

Riferimenti

Bernardini A. (2001), *Cinema italiano delle origini. Gli ambulanti*, La Cineteca del Friuli, Gemona.

Carbonara P. (1954), *Architettura pratica*, Unione tipografica editrice Torinese, Torino.

Cucco M., Manzoli G., (a cura di) (2017), *Il cinema di Stato. Finanziamento pubblico ed economia simbolica nel cinema italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna.

Eller L. (2021), *Storia delle sale cinematografiche in Italia. Dagli ambulanti all'avvento della televisione*, LuoghInteriori, Perugia.

Fagiani M. L. (2008), *Cinema, società. Immaginari urbani negli USA e in Italia*, Franco Angeli Editore, Milano.

Lavini G. (a cura di) (1918), *L'architettura Italiana*, Torino, anno XIII, no. 12.

Salamino S. (2009), *Architetti e cinematografo-Tipologie. Architetture, decorazioni della sala cinematografica delle origini 1896-1932*, Prospettive, Roma.

La metropoli occidentale nel ciclo postpandemico. Lo spazio pubblico per la rigenerazione urbana

Carlo Valorani*

Abstract

The contribution reports on the theoretical reflections, developed starting from applied experiences, on the future of the post-pandemic city. Since the end of the last century, a series of changes have become progressively more evident and, in 2020, the spread of the Covid-19 pandemic has played a role of catalyst for events and reflections.

As is well known, various authors, from the point of view of different disciplines, have identified the end of the 1960s as the final moment of the Fordist-Keynesian phase of development. This was followed by the cycle of postmodernity. Less well known is that this periodization refers, more or less directly, to the theory of "Krondiatév's Waves" (K waves). These are sinusoidal economic cycles typical of the modern and contemporary capitalist economic system. The Scientific Community agrees in recognizing that, from the industrial revolution to today, five cycles each lasting about fifty years have developed. According to this model, today we would be on the threshold of the sixth wave.

From a disciplinary point of view, it should be highlighted how the K waves have a direct influence on the settlement forms. In 2000, Soja identified, in relation to each cycle, a stage of the western city.

In light of the great crises of this century it is therefore necessary to start a reflection on what are the emerging transformation demands and what are the residual territorial resources that the local communities will be able to put in place to start the regeneration processes aimed at achieving the minimum levels. of urban quality necessary in the competition between territories.

Introduzione

La fine degli anni '60 del Novecento, segna, secondo diverse discipline (sociali, economiche, geografiche), il momento conclusivo della fase di sviluppo economico fordista-keynesiana (Toffler 1980; Soja 2007; De Masi 2020) cui, a partire dai primi anni '70, ha fatto seguito il periodo della postmodernità nel quale abbiamo vissuto fino a questi giorni.

Secondo la teoria delle Onde di Krondiatév (*K waves*), lo sviluppo del sistema economico capitalistico ha avuto un andamento caratterizzato da cicli economici sinusoidali. Dalla fine del settecento, inizio della rivoluzione industriale, a oggi, si sarebbero svolti cinque cicli ciascuno della durata di circa cinquant'anni. In base a questo modello, l'inizio degli anni '70 segnerebbe il passaggio tra la quarta e quinta onda e, in questi giorni, saremmo all'inizio della sesta onda.

In chiave disciplinare va posto in evidenza come le *K waves* abbiano avuto una diretta influenza sulle forme insediative. In uno studio pubblicato nel 2000 sugli effetti

territoriali di questi cicli economici Soja identifica, in relazione a ciascun ciclo, uno stadio della città occidentale (Soja, 2007).

Correlando le risultanze dei diversi sguardi disciplinari, è possibile tratteggiare il seguente modello.

La prima onda si sviluppa all'incirca dal 1770 al 1820, periodo della prima rivoluzione industriale, durante la quale l'innovazione di base è costituita dal motore a vapore e dall'industria tessile e dà origine alla (1) "Città moderna mercantile". La seconda onda arriva al 1870 ed è caratterizzata dall'avvento delle ferrovie e dell'industria dell'acciaio e porta alla (2) "Città competitiva industriale capitalista". La terza onda (seconda rivoluzione industriale) si spinge fino al 1920 caratterizzata dall'elettronica e dall'industria chimica e si riorganizza nel modello della (3) "Città di corporazione e monopolio". Dagli anni '20 fino al 1970 si sviluppa la quarta onda caratterizzata dalla diffusione dell'automobile e dall'industria petrolchimica. In questo periodo si sviluppa il movimento moderno, l'organizzazione

fordista-taylorista della produzione, si afferma la produzione di massa. La quarta onda dà luogo alla (4) "Metropoli regionale fordista". La quinta onda, che si sviluppa lungo il periodo cosiddetto della postmodernità, inizia attorno agli anni '70 e vede il predominio del settore della produzione terziaria, l'avvento delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni. La postmetropoli (5) ha evidentemente delle caratteristiche complesse che sono state oggetto di studi approfonditi (Indovina 2005; Balducci 2017). Non è semplice prefigurare le connotazioni della prossima sesta onda. I Nefiodow individuano la nuova attenzione alla salute psicosociale e al settore biotecnologico come i settori di innovazione di base capaci di attivarla: "per la prima volta nella storia il fulcro dello sviluppo economico e sociale non è una macchina, un processo chimico, energia o tecnologia *hardware*, ma è piuttosto l'essere umano con i suoi bisogni, problemi e potenzialità fisici, mentali, psicologici, sociali, ecologici e spirituali (Nefiodow 2014)". Tuttavia, soprattutto a seguito della pandemia, non è raro incappare in ipotesi che immaginano il sesto ciclo incardinato sulle innovazioni della *green economy*.

Uno sguardo su nuovi fenomeni insediativi

A metà degli anni ottanta del secolo scorso, Secchi, nel numero monografico *Casabella. Architettura come modificazione*, pubblica

con il titolo, *Le condizioni sono cambiate*, una riflessione che evidenzia come il passaggio alla condizione postmoderna abbia condotto a "mutamenti in qualche caso drammatici nell'occupazione del suolo: le grandi aree industriali urbane abbandonate, i vuoti che all'improvviso si sono venuti a formare entro tessuti densi e compatti, la formazione di periferie interne, l'occupazione da parte delle attività terziarie di vaste aree residenziali, l'incoerenza tra l'ubicazione dei servizi sociali e quella dei loro utenti, la dissoluzione dell'opposizione tra città e campagna, tra centro e periferia". E precisava: "Esse appaiono come il connotato principale di una nuova era, come il risultato di nuove relazioni tra i gruppi sociali, di nuove strategie" (Secchi 2011).

In estrema sintesi durante l'ultimo cinquantennio abbiamo vissuto, come effetto della rendita urbana differenziale (Campos Venuti 1967; Tocci 2009), un processo di riorganizzazione funzionale delle aree insediative centrali dalle quali sono state espulse le attività di manifattura, le aree di servizio infrastrutturale, gli abitanti, a favore di diverse forme di terziarizzazione fino a giungere alla *airification of cities* (espulsione di ogni attività dalla città storica e consolidata, a favore della ricettività turistica spinta dalla *sharing economy*) (Picascia 2017). Allo stesso tempo le attività espulse si sono distribuite in un ambito territoriale progressivamente più esteso (metropolizzazione) fino

a prefigurare la scala della regione urbana (dispersione degli insediamenti residenziali, artigianali, logistici e, solo di rado, direzionali con conseguente consumo di suolo) arrivando, nel caso di stabilimenti produttivi alla ricerca di condizioni di lavoro vantaggiose, anche a spostamenti di livello continentale (globalizzazione). Si può dire che sia stato un processo di progressiva banalizzazione della diversità della vita sociale che ha riguardato in particolare le forme insediative più dense.

A seguito delle grandi crisi del 2008 (crisi finanziaria) e del 2014 (bolla edilizia), del diffondersi di emergenze ambientali (crisi climatica e desertificazione), del profilarsi di inediti assetti globali (pandemia covid-19, guerra in Ucraina, crisi di Taiwan), molti di questi fenomeni territoriali hanno mostrato rallentamenti, inversioni, ma anche recrudescenze.

Osservando direttamente alcuni recenti eventi è nondimeno possibile intercettare l'emergere di nuove domande insediative. Queste appaiono conseguenti all'incertezza del quadro internazionale, alla non sempre affidabile qualità della manodopera disponibile su altri mercati, alle politiche economiche di ripresa e resilienza: nel continente europeo (Tesla, Intel), e anche nello specifico di Roma (Aruba, Cinecittà), assistiamo al ritorno di stabilimenti produttivi che si insediano in lotti compresi in territori dagli spiccati caratteri urbani.

Allo stesso tempo emergono nuovi modelli insediativi, tra loro molto diversi (*The Line Neom; Google City Sidewalk; Toyota Wonen City*), che tuttavia condividono una nuova concezione del connettivo come spazio tecnologico sicuro per la fruizione pedonale. Il sistema di mobilità strada/dispositivi-automobili viene sostituito da infrastrutture, orizzontali o verticali, che, nel loro significato, sempre più si ispirano alla profonda innovazione di New York dettata dall'avvento degli ascensori (Koolhaas 1978).

In questo senso l'avvento della propulsione elettrica, della guida autonoma, degli usi condivisi, applicati ai sistemi di terra come a sistemi Evtol (*Electric vertical take-off and landing*), dovrebbero essere ormai osservati non come miglioramenti di un antico sistema. Al contrario come le basi tecnologiche di un nuovo paradigma che inevitabilmente, nel bene o nel male, investirà anche le nostre città. Al nostro tempo spetta dunque il compito di determinare se questi saranno ancora processi incontrollati o preziose occasioni di governo del cambiamento.



Fig. 1. Mosaico di proposte progettuali elaborate nell'ambito dell'insegnamento di Pianificazione del territorio e del paesaggio, Rebibbia, Roma (fonte: Antonetti S., Borgarelli V., Garbelli A., Cantiani L., Di Marzio L., Velocchia C., Corso di laurea triennale in Scienze dell'Architettura, Sapienza Università di Roma, 2020-2022).

Risorse territoriali per la rigenerazione

Le trasformazioni che la post-modernità ha operato sulla grande impalcatura della città moderna ci consegnano una proprietà immobiliare estremamente frammentata e sottoutilizzata, complessi produttivi terziari e commerciali sovradimensionati, un sistema logistico in profonda trasformazione.

Nel nostro Paese sono sfuggite alla riorganizzazione solo poche proprietà indivise: alcune aree industriali dismesse o antiquate, sporadiche aree di pertinenza infrastrutturale, rare aree irrisolte destinate ad attività di interesse pubblico. Soprattutto sopravvive la risorsa delle aree del demanio militare. A queste preziose risorse si giustappungono, in pattern privi di coerenza, le aree spesso irrisolte, o già fatiscenti, già destinate a servizi pubblici locali e urbani. Poi troviamo grandi spazi impegnati da dotazioni infrastrutturali (sedi e svincoli stradali, corridoi ferroviari, stazioni metropolitane, sottostazioni elettriche ormai inglobate nei tessuti più densi). Infine, ancora senza una regola, scopriamo una dispersione di lotti interclusi, di aree di pertinenza, e, frequentemente, aree opportunamente vincolate ma in attesa di una coerente messa in valore.

Guardando ad alcune esperienze europee (Cassetti 2014), è però possibile individuare sperimentazioni di successo che ci consentono di guardare con occhi diversi a queste risorse del connettivo urbano. Sono interventi che adottano strategie di trasformazione basate su soluzioni multilivello e multifunzione volte alla costruzione di sistemi di spazi e attrezzature pubbliche (Valorani 2021b).

Verso un metodo per la rigenerazione

La materia fin qui trattata merita quindi di essere oggetto di opportune esplorazioni metodologiche. Nel nostro caso le ipotesi di ricerca sono state formulate assumendo che il concetto di rigenerazione urbana indica azioni di recupero e riqualificazione del patrimonio immobiliare alla scala urbana finalizzate a garantire qualità e sicurezza dell'abitare sia dal punto di vista sociale sia ambientale. Questa semplice considerazione comporta l'inversione delle tradizionali priorità: socialità e funzionamento degli ecosistemi divengono obiettivi prioritari rispetto ai problemi di mobilità individuale su gomma e alla, solo formale, messa a norma delle dotazioni pubbliche. Il metodo applicato riprende, iscrivendola in questa nuova cornice, una sequenza logica consolidata

di obiettivi/azioni (Valorani 2010) che disarticola il fluire del processo progettuale in momenti di focalizzazione su obiettivi specifici: a) valorizzare i luoghi centrali attraverso il riconoscimento e messa in valore dei luoghi di socializzazione; b) caratterizzare la comunità curando la leggibilità degli elementi identitari di lungo periodo come pure di quelli in via di formazione; c) migliorare la rete ecologica ricollegando la rete di spazi aperti non risolti ai presidi di naturalità; d) riorganizzare la mobilità mettendo in sicurezza i collegamenti pedonali e ciclabili verso i grandi portali di connessione metropolitana; e) elevare la qualità abitativa agevolando processi ristrutturazione edilizia evitando nuovo consumo di suolo ad uso residenziale; f) reperire le risorse incoraggiando l'insediamento di nuove attività produttive in grado di retribuire la rendita fondiaria di superfici già di proprietà pubblica; g) tradurre le azioni necessarie alla trasformazione in strumenti formalizzati.

Prime verifiche applicate

Attraverso delle sperimentazioni progettuali condotte nell'ambito della didattica fin dal 2008, si è avviata una verifica di applicabilità del metodo ipotizzato. Il campo di indagine delle sperimentazioni sono le parti urbane identificabili come microcittà della Città metropolitana di Roma: in questo caso il quartiere di Rebibbia. Ciascuna esplorazione si iscrive in un riassetto territoriale

complessivo articolato in parti specializzate che, pur essendo caratterizzate da un tema dominante (corridoio ecologico; luoghi centrali; welfare incrementato; nodo di scambio), concorrono tutte assieme, alla rigenerazione complessiva del sistema urbano: i luoghi di relazione, il sistema della mobilità, il sistema ecologico.

Le esplorazioni sono state quindi orientate a innescare processi identitari perseguendo la messa in valore dei luoghi di socializzazione rendendoli sicuri e vitali. A questo scopo gli assi centrali dell'insediamento sono destinati alla fruizione pedonale mentre per l'edilizia nodale si incoraggia un'evoluzione verso una maggiore varietà funzionale. Attorno sono agevolati processi di densificazione finalizzati a ottenere residenze per giovani creativi e una migliore qualità abitativa. Il sistema di mobilità si gerarchizza. In particolare il sistema pedonale e ciclabile diventa prioritario e si incardina agli accessi alle reti di livello metropolitano. La viabilità principale per la gomma viene più rigorosamente specializzata e protetta ma, allo stesso tempo, il suo sedime diventa, attraverso strategie multilivello, risorsa fondiaria finalizzata all'insediamento di nuovi insediamenti di attività produttive a tecnologia avanzata.

Il sistema degli spazi aperti si connette alle reti ecologiche, si struttura e si integra con le attrezzature pubbliche dando corpo alla città pubblica. Gli spazi urbani assumono una più definita caratterizzazione



Fig. 2. Planivolumetrico ante e post - proposta progettuale elaborata nell'ambito dell'insegnamento di Pianificazione del territorio e del paesaggio, Rebibbia, Roma (fonte: Borgarelli V., Corso di laurea triennale in Scienze dell'Architettura, Sapienza Università di Roma, 2020-2021).

morfologica, funzionale, ed ecosistemica in accordo ai loro diversi ruoli: luoghi centrali, spazi di vicinato, giardini, parchi. Le dotazioni di welfare vengono completate facendo ricorso a strategie progettuali multilivello e multifunzione.

Come si vedrà, gli esiti conseguiti si iscrivono in un filone di ricerca che solo dopo la pandemia hanno trovato un consenso più diffuso (Moreno 2021).

Conclusioni

In questo periodo di cambiamento è certo difficile definire un quadro di prospettiva stabile. Tuttavia è necessario tentare di individuare almeno dei riferimenti.

Questi primi anni del XXI secolo stanno mostrando un andamento economico che sta in qualche modo rispondendo alle previsioni delle *k-wave*. La pandemia da Covid-19 ha confermato il ruolo strategico che sarà svolto dalle biotecnologie nel futuro e come esito si viene strutturando una domanda di spazi pubblici più adeguati alle emerse esigenze di benessere fisico. Da queste innovazioni è ragionevole immaginare lo sviluppo di una catena di valore che indurrà ulteriori profonde innovazioni in particolare nelle tecnologie digitali e nelle tecnologie per il movimento di persone e merci. Sia pure in una prospettiva di riconfigurazione delle dinamiche globali, la creatività, la produzione di brevetti innovativi, in tutti i campi tecnologici, potranno essere considerati come i principali driver di sviluppo. Formare i giovani, creare occasioni

di occupazione in luoghi urbani di qualità è un vantaggio competitivo che dovrebbe opportunamente guidare le politiche insediative di una metropoli contemporanea.

I cambiamenti climatici e le relative emergenze ambientali (desertificazione, alluvioni, innalzamento dei mari) impongono una strategia per la ri-funzionalizzazione degli ecosistemi urbani e degli agroecosistemi che dovrebbe escludere ulteriori azioni di consumo dei suoli. Esauriti i *brown field*, le risorse fondiari per innescare i necessari processi di rigenerazione, sono, in diversa misura, riconducibili a un connettivo urbano che si mostra oggi già compromesso e tuttavia non risolto. Così come è accaduto nel cinquantennio della post modernità, a breve saranno necessari nuovi assetti legislativi per governare cambiamenti che altrimenti si verificherebbero secondo tendenze incontrollate a discapito dell'interesse pubblico e della qualità urbana.

Sul piano degli strumenti disciplinari, dalle esplorazioni emerge l'indicazione di incoraggiare una programmazione integrata più ambiziosa e trasversale alla natura dei tessuti. A livello normativo si profila la necessità di introdurre elementi di aggiornamento nelle regole per la mobilità e, fermi restando i dati quantitativi, elementi di flessibilità nella realizzazione dei servizi di welfare urbano.

Muovendo dai tali presupposti generali è dunque necessario avviare una riflessione più estesa sulla rispondenza degli strumenti alle nuove esigenze. ■

Note

* Dip. Pianificazione Design Tecnologia dell'Architettura, Università di Roma La Sapienza, carlo.valorani@uniroma1.it

Riferimenti

Balducci A., Fedeli V., Curci F. (2017), *Oltre la metropoli*, Guerini e Associati.

Cassetti R. (2012), *La città compatta. Dopo la Postmodernità. I nuovi codici del disegno urbano*, Gangemi Editore.

De Masi D. (2020), *Smart working: La rivoluzione del lavoro intelligente*, Marsilio.

Indovina F., Fregolent A., Savino M. (2005), *L'esplorazione della città*, Compositori editori.

Jacobs J. (1971), *Leconomia delle città*, Garzanti.

Koolhaas R. (1978), *Delirious New York: A Retroactive Manifesto for Manhattan*, Oxford University Press.

Moreno C., Allam Z., Chabaud D., Gall C., Pratlong F. (2021), "Introducing the "15-Minute City": Sustainability, Resilience and Place Identity in Future Post-Pandemic Cities", *Smart Cities*, no. 4, p. 93-111.

Nefiodow L., Nefiodow S. (2014), "The Sixth Kondratieff. The Growth Engine of the 21st Century", in A. Magnagni A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri.

Picascia S., Romano A., Teobaldi M. (2017), "The airification of cities: making sense of the impact of peer to peer short term letting on urban functions and economy", *Proceedings of the Annual Congress of the Association of European Schools of Planning, 11-14 July 2017*, Lisbon, p. 1-16.

Secchi B. (1984), "Le condizioni sono cambiate", *Casabella*, Electa Periodici, no. 498/9, p. 6-10.

Soja E.W. (2007), *Dopo la metropoli*, Pàtron Editore.

Toffler A. (1980), *The Third Wave, Morrow*.

Valorani C. (2010), *... verso la trasformazione !!!*, Aracne Editore.

Strategie e politiche per nuovi modelli abitativi Il caso di Matera

Ida Giulia Presta*

Abstract

I fenomeni che hanno investito la città, l'esteso uso della rete e delle attività svolte in remoto, la rapida digitalizzazione, i cambiamenti climatici, la trasformazione delle forme lavorative e di svago, l'aumento demografico, etc. innescano pratiche inedite sulla forma della città, talvolta imbattendosi in politiche e strategie obsolete che governano le diverse scale del territorio. Non è semplice [oggi] parlare di cosa sia una città e di chi la abita, senza ricadere in categorie riduttive. Tra le popolazioni che abitano i territori contemporanei, guardiamo alla popolazione che vive tra le città (Martinotti 1993) chiamati più che solo pendolari ma abitanti temporanei. Matera, come caso studio, raccoglie popolazioni diverse, in particolare a causa del grande evento Capitale della Cultura ha evidenziato la difficoltà di gestire e ospitare grandi flussi di persone eterogenee, con bisogni e necessità diverse. Nella società contemporanea altamente complessa è riduttivo parlare di turismo, si parla, infatti, di turismi e diversi modelli di viaggiare. Lo studio di Matera ha richiesto un focus sull'uso della parola abitante temporaneo negli obiettivi del dossier e slogan delle politiche culturali della Fondazione Matera 2019.

La condizione contemporanea

La città contemporanea è il risultato di forze che ne stanno plasmando la forma e le pratiche, scontrandosi talvolta, con la rigidità del passato. Si sovrappongono due realtà una fisica/umana e una virtuale/non umana (Balducci 2011). Le dimensioni si alternano e convivono, questa è una condizione che influenza ogni aspetto della vita. La città è il risultato di stratificazioni depositatesi nello spazio, nel tempo e nella materia, è il luogo dove risiede il principio fondativo dell'architettura. Ma soprattutto ciò che sarà la città è strettamente legato ai cambiamenti della società, alle trasformazioni che genereranno nuove forme di domesticità, nuovi modelli abitativi, di spazio pubblico, di relazioni ecc. In particolare, il presente contributo guarda allo sviluppo dei modelli di vita e di conseguenza al ai nuovi "stili di vita urbani" negli spazi (Menzl 2014). Nuove esigenze generate dalla società dell'informazione.¹ Nuovi spazi ibridi e modelli di vita che sono conseguenza delle importanti forze economiche che stanno cambiando la nostra società e le nostre vite (Florida 2011). Questa condizione è amplificata dalla velocità di movimento, l'accessibilità alla rete, le connessioni tra i diversi sistemi, la dinamicità di interfaccia fisica e non. Nel 1995 The Economist in un suo servizio ha decretato "la morte delle distanze [...] Grazie alle tecnologie e alla competizione

sulle tecniche telecomunicazione, le distanze non saranno più un problema" (Carincross 1995). La digitalizzazione, le nuove tecnologie, le ICT, non solo hanno consentito, ma talvolta obbligando a nuove forme di lavoro. Questo ha permesso la fluidità degli stili di vita, la flessibilità lavorativa, una realtà dove la regola è la mobilità, dove il trasferimento di capitali da un luogo all'altro è più facile e veloce. Le generazioni contemporanee che meglio rappresentano questa filosofia, *baby boomer, millenials e genz* (Strauss 1996), sono generazioni che hanno a disposizione un mondo dove la vita è priva di limitazioni, sociali ed economiche. Tutto è o diventa diritto, dai comfort all'accesso ai servizi pubblici, allo sviluppo tecnologico e industriale, il benessere diventa un diritto naturale.

Abitanti tra le città

Tra le popolazioni che abitano i territori contemporanei, guardiamo alla popolazione che vive tra le città (Martinotti 1993) chiamati più che solo pendolari/turisti ma *abitanti temporanei*. Questa popolazione assume sempre di più un ruolo centrale nelle dinamiche urbane. Gli abitanti temporanei e il capitale cognitivo come forza economica, diventano i fattori sottostanti al cambiamento che alimentano molte tendenze apparentemente non correlate ai fenomeni ai quali stiamo assistendo,

come la nascita di nuovi tipi di industrie ed imprese, il cambiamento nel modo in cui viviamo e lavoriamo, fino ad arrivare anche ai ritmi, ai modelli e ai bisogni che strutturano lo spazio della nostra vita quotidiana. Le trasformazioni descritte, vengono imposte dalla società a diverse tipologie di abitanti, dai quali emergono nuove necessità, come bisogni legati all'avvento della *Knowledge Economy* (Drucker 1959), interessi culturali di livello avanzato o da nuove forme di turismo. Le politiche che regolano questo fenomeno sono obsolete e poco dinamiche, settorializzando figure che ormai si mescolano e convivono. I turismi che hanno investito la città sono molteplici, D'Eramo (2018) descrive la nostra come l'"epoca del turismo", definendo il fenomeno come "turismi". *Turismo esperienziale*, chi è alla ricerca di attività indimenticabili dal forte impatto personale. *Turismo culturale*, il turismo connesso ad eventi culturali, mostre, rassegne ecc. *Il turismo di massa*, nel 1967 da Oliver Burgelin viene definita la teoria del *sightseeing*, inteso come l'atto di collezionare luoghi e oggetti di interesse. La ricerca incessante di qualcosa da vedere, da condividere, si traduce in una noncuranza della cultura visitata, il turista che va in Giappone va alla ricerca di ciò che è *japanesey*, cioè 'giapponesizzante' (Boorstin 1961). È necessaria una distinzione tra i diversi significati di turista e viaggiatore (Di Campli 2019), in particolare è interessante il modo di viaggiare dei lavoratori digitali, i quali possono svolgere le loro attività lavorative da qualunque luogo purché abbia una connessione adeguata.

Il grande evento – Matera capitale europea della cultura

Le città investite da grandi eventi subiscono, talvolta, distorsioni sui sistemi che compongono l'urbano. Il caso di Matera capitale della cultura ha evidenziato la difficoltà di gestire e ospitare grandi flussi di persone eterogenee, con bisogni e necessità diverse, come le temporistiche di sosta, i servizi richiesti, gli eventi ecc. In particolare, in Basilicata il settore del turismo è fondamentale per lo sviluppo economico e occupazionale. Dai dati forniti da Federalberghi nel primo semestre del 2020 a causa della pandemia da Covid-19 si è registrata una perdita di fatturato della filiera turistica che supera il 95%. In dettaglio le sole strutture ricettive alberghiere, extra-alberghiere, ristoranti è di oltre 60 milioni di euro di cui 30 milioni riguardano solo la Città di Matera, e 20 milioni di euro nella provincia di Potenza. Matera, in prospettiva di raccogliere l'eredità, la *post legacy* dell'evento Matera

capitale della cultura, ha lavorato intensamente per determinare una strategia immediata di programmazione di azione ed interventi in grado di favorire il rilancio della filiera del turismo. I diversi modelli di viaggiare che si sono verificati a Matera richiedono un approfondimento dato l'uso della parola abitante temporaneo negli obiettivi del dossier e *slogan* delle politiche culturali della Fondazione Matera 2019. L'evento ECoc (*European Capital of Culture*) aveva introdotto la figura dell'"abitante culturale", identificando i visitatori non come semplici turisti ma appunto come abitanti culturali. Il turismo culturale è un bene prezioso ed è il segmento più ricercato perché educazione e spesa di qualità degli ospiti premiano gli operatori delle comunità che li accoglie. Per poter comprendere l'entità del fenomeno è stato necessario un confronto di dati riguardanti i flussi verso la città. Il numero degli arrivi si quadruplica in 10 anni, passando da 100.760 a 388.158 nel 2019. Per quanto riguarda le strutture ricettive nel 2019 a Matera erano presenti 718 strutture ricettive, 36 alberghi, e 682 strutture extra-alberghiere (*b&b*, affitta camere e case vacanze, *airbnb*).² Le strutture extra-alberghiere in particolare essendo particolarmente frammentate hanno generato forti distorsioni sul sistema immobiliare, trasformando molte residenze in uso turistico, in particolare nel centro storico. Nel 2020 il sistema turistico è stato bloccato, subendo un calo marginale di strutture, attutito da investimenti precedenti orientati alla realizzazione di nuove strutture ricettive. Per le presenze, il numero di notti di soggiorno degli arrivi, si passa da 162.196 del 2010 a 730.434 del 2019, con un aumento del 33,40% rispetto all'anno precedente². La permanenza media, riguardante il rapporto tra presenze e arrivi, ovvero il numero di notti medie trascorse dai turisti passa da 1.61 del 2010 a 1.88 del 2019.

Possibili sperimentazioni e nuovi processi

Il lavoro svolto dalla Città di Matera è interessante, focalizzato su un approccio culturale. I dati evidenziano l'incremento che ha avuto il turismo a Matera, sia per domanda che per offerta. Tuttavia, analizzandoli in dettaglio, emerge come la sosta degli abitanti temporanei è molto breve. Infatti, il fenomeno del turismo giornaliero è rilevante per la Città di Matera, per specificare individuiamo i *vacationers*, dove la durata del viaggio si aggira sempre intorno ai quattro giorni di sosta; i *daytrippers*, e cioè coloro che trascorrono un giorno (o meno) nella città di destinazione, risiedono in strutture extralberghiere, o nelle città satellite,

dalle quali si possono spostare per escursioni a breve raggio, equivalenti a questa categoria sono gli escursionisti, visitatori di poche ore, che talvolta sostano meno di ventiquattro che non pernottano nel luogo visitato (D'Eramo 2017). Questo suggerisce come la scelta sia dettata dalla curiosità di passarci più che dalla volontà di scoprirla/viverla. Ci suggerisce anche che l'offerta dei servizi/esperienze turistiche rimane limitata, infatti, il soggiorno medio è di 1 o 2 notti, una cena ed un pranzo, una visita guidata o una semplice passeggiata. La città di Matera e la regione Basilicata, dopo l'anno 2019, si spostano su una scala dimensionale diversa da quella in cui venne ideata e progettata la candidatura a capitale della cultura.

Per rendere più interessante la visita e la scelta di Matera, il comune sta tentando di elevare il livello dei contenuti proposti, attraverso progetti come il *Sonik Park* o il *Matera film festival*, o ancora i 27 progetti leader che hanno costruito il 30% del programma culturale di Matera 2019, sono in giro per l'Italia e l'Europa promuovendo così la città. Il lavoro della fondazione Matera 2019 è stato strategico, infatti, è stata pensata una pianificazione di relazioni, tra gli eventi in città, con le comunità, gli spazi pubblici, i territori, le periferie. I progetti, come *Gardentopia* o *Altifest*, hanno coinvolto tutti i comuni lucani. Introducendo e sperimentando anche nuovi modelli abitativi, i cittadini hanno ospitato gli artisti, sia nelle fasi di produzione che di presentazione delle loro opere. Queste strategie sono state fondamentali per una promozione al lungo termine di eventi turistici su tutto il territorio regionale. Matera è entrata inoltre nella rete "Italia Smart Working Place" e si candida a nuova destinazione per il turismo dei lavoratori digitali. Il progetto punta a far incontrare *host* (strutture ricettive, territori, borghi) *Experience Designer* (esperti di arte, cultura, spettacolo etc.) aziende di produzione locale ed infine i *Tewer*, e cioè coloro che accettano i cambiamenti sociali ed economici, vivendo i territori che scelgono. Tra gli attori che più lavorano sullo sviluppo futuro della città c'è il consorzio *Matera hub*, spinge l'amministrazione comunale. La riflessione sposta l'attenzione sul ruolo che la città dovrà avere a libello nazionale ed internazionale in particolare in Europa. Si punta ad occasioni di finanziamenti diretti che saranno messi in campo nel prossimo settennio (2021-2027) dalla Commissione europea, oltre che la gestione straordinaria dei *Recovery Fund* dismesso da tanti anni e in procinto di essere trasformato in un edificio a destinazione commerciale. ■

Note

* Dipartimento dell'Ingegneria Civile e Dell'Architettura, Dica, Poliba, Bari. Idagiulia.presta@poliba.it

1. In particolare si fa riferimento al momento storico di passaggio da un'economia fordista ad una postfordista (Negri 2008). Il momento in cui nelle grandi fabbriche migliaia di lavoratori cominciavano a svolgere operazioni sempre più semplificate, e le macchine svolgevano operazioni più complesse, suggeriva un punto di svolta nel processo storico che si poneva alla base della nascita dell'industrialismo (Bologna 2015). Lo scopo era produrre beni che costavano poco e che quindi erano acquistati da tutti anche dagli operai che li producevano, questo era possibile grazie alla produzione di massa, che trattava anche beni complessi. Tutto ciò ha creato le basi per il consumo di massa, diventando un sistema (apparentemente) perfetto ed efficiente da essere adottato da tutti i paesi. Questo sistema, in occidente, prende il nome di fordismo, poiché il nome rimandava al modello organizzativo delle fabbriche di automobile di Henry Ford in America (Bologna 2015). L'operaio di massa quindi rappresentava il lavoro meccanico. La società *postfordista*, rappresenta quindi la società dell'informazione e la *knowledge economy*, e individua nel settore terziario un ruolo di rilievo.

2. Elaborazioni CityO su dati Istat, 2021.

Riferimenti

- Balducci A. (2011), *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità*, Milano.
- Bologna S. (2015), *Knowledge workers, dall'operaio massa al freelance*, Asterios editore, Trieste.
- Boorstin D. (1961), *The Image. A guide to Pseudo-Events in America*, Harpers&Row, New York.
- Cairncross F. (1995), "The Death of Distance", in A. Campli (2019) *Abitare la differenza, il turista e il migrante*, Donzelli Editore, Roma.
- D'Eramo M. (2017), *Il selfie del mondo, indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Drunker P. (1959), *Landmarks of Tomorrow: A Report on the New Post Modern*, Heinemann, Portsmouth, New Hampshire, US.
- Florida R. (2011), *Creative Class*, Basic Books, New York.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, il Mulino, Bologna.
- Mininni M. (2017), *Matera Lucania 2017*, Quodlibet, Macerata.
- Mininni M. (2022), *Osservare Matera*, Quodlibet, Macerata.
- Menzl M. (2014), *Urbanisierungsprozesse in Suburbia? Überlegungen zur Ubiquität der urbanen Lebensweise*, Jahrb, StadtRegion.
- Negri A. (2008), *Dalla fabbrica alla metropoli: saggi politici*, DataneWS, Roma.
- Strauss W., Howe N. (1996), *The Fourth Turning: What the Cycles of History Tell Us about America's Next Rendezvous with Destiny*, Crown Publishing Group, New York.
- European Capital of Culture (2019), *Dossier Matera Capitale della Cultura* [<https://www.matera-basilicata2019.it/it/matera-2019/dossier.html>].

DANA

di Gosia Turzeniecka, 2008



*Gosia Turzeniecka nasce a Opoczno (Polonia). Dopo aver conseguito la maturità artistica a Łódź, si stabilisce in Italia dove si diploma all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, specializzandosi nella tecnica ad acquerello e china su carta. Fa parte del circuito artistico torinese rappresentato dalla galleria 41artecontemporanea. Partecipa alle più importanti fiere d'arte e a diverse gallerie in Europa, entrando in prestigiose collezioni private di arte contemporanea. La sua capacità nel cogliere e sintetizzare con immediatezza elementi della vita quotidiana e della natura la porta a partecipare ad eventi performativi e a collaborare con il mondo del teatro, danza e musica. Tiene workshop e laboratori di pittura incentrandosi sulla tecnica della pittura dal vivo. Partecipa a diverse residenze artistiche, tra cui Casa Casorati a Pavarolo. Per l'editore Einaudi illustra le copertine di testi letterari.
www.gosiaturzeniecka.com*

